ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 16 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 220

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'invito alla Germania

La nota di Briand consegnata a Berlino - Conferenza in paese neutro, tra la fine di settembre e i primi di ottobre.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 15, notte.

La nota di Briand alla Germania è stata consegnata questa mattina alle 12 a Stresemann dall'ambasciatore De Margerie. Si tratta di un documento abbastanza breve, non essendo una nota propriamente detta, e che meglio si dovrebbe definire un memorandum, e che non porta quindi nessuna firma.

La nota — o memorandum — prende le mosse col ricordare l'accenno che in proposito lo stesso ambasciatore fece, al momento di consegnare l'ultima nota francese; e afferma che, in seguito ai negoziati di Londra, la Francia ed i suoi alleati ritengono venuto il momento in cui, per accelerare la conclusione del patto di garanzia, sia opportuno che i rappresentanti delle nazioni in causa addivengano a negoziati verbali. La Francia e gli alleati ritengono conveniente fissare la data della fine settembre o del principio ottobre. Non si fa una proposta per un luogo determinato; ma si accenna all'opportunità di tenere il convegno in un paese neutro, eventualmente in Isvizzera. Il documento si chiude, esprimendo la speranza che la Germania sia presto in grado di dare una risposta.

Notevole è il fatto che con intenzione si parla di « conferenza di ministri », e non già di ministri degli Esteri: cosa questa che viene interpretata come una espressione di deferenza verso la Germania, dove, come più volte fu detto, nei circoli vicini al Ministero degli Esteri era stato espresso ripetutamente il parere che non il solo Stresemann si dovesse recare alla conferenza. Il testo della nota sarà pubblicato nei giornali giovedì mattina.

Intanto non c'è da aspettarsi nessuna manifestazione da parte della Germania fino a dopo la riunione del Gabinetto, che, come vi ho riferito ieri, è convocato per lunedì venturo. Fino a quel giorno non ci si può aspettare che una battuta d'aspetto nella questione, tanto più che in questa settimana il Governo accompagnerà il presidente Hindenburg in un viaggio ufficiale, che questi vuole compiere nella Ruhr e nelle città del Reno recentemente sgombrate.

Dal nostro punto di vista, è notevole un lunghissimo articolo dell'*Amburger Fremden Blatt*, giornale noto per avere buone relazioni con Stresemann, pubblicato sulla questione, con il titolo « Fra Londra e il Lago di Como ». L'articolo afferma che la partecipazione di Mussolini al regolamento della questione di garanzia è senza dubbio significativa. Il giornale, dopo aver dichiarato che l'on. Mussolini non vorrebbe lasciare il suo paese per un solo momento, e che perciò egli avrebbe a cuore che la Conferenza dei ministri avvenisse in Italia, ritiene importante il semplice fatto della partecipazione dell'Italia, iniziata con l'intervento dei giuristi italiani a Londra.

Anche dal punto di vista interno, e per lo sviluppo che il problema può avere, è notevole che l'articolo cerca vivamente di persuadere i tedesco-nazionali a cessare le loro opposizioni contro il patto di garanzia, ricordando che questo non fa che riprendere gli argomenti offerti dal Gabinetto Cuno nel 1923, gabinetto al quale essi avevano mantenuto la loro fiducia, e sul quale esercitavano un notevole influsso a mezzo del loro *leader* Helferich. L'articolo poi dichiara che il rapporto del dott. Gauss, darebbe la garanzia che, in caso di violazione flagrante della pace fatta dalla Francia come aggressore, l'Inghilterra, e forse l'Italia, interverrebbero con le loro forze a fianco della Germania.

Finalmente, a proposito dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, l'articolo osserva altri fatti politici, che si dovrebbero giudicare come gravi sintomi: « Ma di questo passo — scrive il giornale — la Germania dovrebbe rompere i suoi rapporti diplomatici con mezzo mondo, tante sono le offese che essa ha già ricevuto ». Il che — conclude il giornale — « apporterebbe soltanto danni e svantaggi ». Il giornale aggiunge poi che per un punto solo è da tenere gran conto del sentimento tedesco: « cioè nel caso in cui l'entrata nella Società delle Nazioni dovesse comportare un riconoscimento da parte della Germania della colpa morale nella guerra: come pure il riconoscimento delle sue frontiere presenti, a sensi dell'articolo 11 e del patto della Società delle Nazioni, è solo sopportabile se sia integrato da quanto dispone l'articolo 19 e cioè della possibilità di una revisione ».

Un comunicato
sulla visita di Baldwin a Parigi

Parigi, 15 mattino.

Il ministro delle finanze Caillaux, il quale per un impegno precedente non aveva potuto intervenire alla colazione offerta al Ministero della guerra dal presidente Painlevé in onore del Premier inglese Baldwin e della sua signora, è arrivato ieri poco dopo le 14, mentre gli invitati prendevano il caffè. Egli è stato subito presentato a Baldwin ed alla sua signora ed i due ministri si sono intrattenuti in conversazione fino alle 14,35. Nei circoli ufficiali si dichiara che la colazione offerta a Baldwin non ha alcun carattere politico e si osserva che, invitando il ministro britannico, il presidente Painlevé, il quale con Briand aveva avuto recentemente da Baldwin ad Aix-les-Bains un cordiale ricevimento, non ha fatto che rendere una cortesia, rimarcando la cordialità delle relazioni personali stabilite fra i due capi di governo. Si conferma che Baldwin resterà a Parigi fino a mercoledì prossimo, ma non è certo che egli avrà altri colloqui coi ministri francesi, poichè il suo passaggio a Parigi è stato motivato da considerazioni personali e non politiche. (Stefani).

La lira a 118,45 a Londra

Londra, 15 notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 118,45, il franco francese a 102,67, il franco belga a 106,15.

Una Conferenza economica
proposta da Loucheur

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 15, notte.

Prima che Loucheur presentasse davanti all'assemblea il suo progetto per una grande conferenza economica internazionale, qualche oratore ha voluto ancora affermare la sua fede nel protocollo. Fra questi il delegato e ministro degli esteri della Finlandia, Idmann, il quale, dopo essersi dichiarato favorevole a quel documento, ha fatto una allusione alle condizioni del suo paese, confinante con un grande Stato come la Repubblica Socialista dei Sovieti. « Certi paesi — egli ha detto — non domanderebbero di meglio che vivere in pace in pieno disarmo; ma la loro situazione li obbliga, per premunirsi da attacchi possibili, di mantenere e perfezionare la loro difesa nazionale ».

Ancora in difesa del "protocollo,,

Più avanti, anche il delegato del Brasile, il prof. Fernandes, ha pronunciato un discorso, nel quale si è fatto eco delle impressioni sconfortanti suscitate nel suo paese da certe dichiarazioni portate alla tribuna di questa assemblea quasi universale. A giudizio dell'oratore si rendono ormai necessari patti intercontinentali, giacchè in America la pace continentale si trova assisa su basi morali sicure. Laddove si delineano le possibilità di conflitti, fra continente e continente, ed a causa della loro origine, questi conflitti saranno di natura giuridica, piuttosto che di natura politica. La sicurezza dell'America richiede quindi un regolamento giudiziario d'essi conflitti sia col mezzo dell'arbitrato obbligatorio sia mediante l'intervento della Corte di Giustizia dell'Aja. Tuttavia il Brasile vede con soddisfazione che la pace europea si consolida mediante i patti di garanzia, giacchè i legami tra i due continenti sono innumerevoli, e la pace dell'Europa vuol dire la tranquillità e la prosperità dell'America. L'oratore brasiliano, che è un eminente giurista, ha quindi qualche accenno polemico per le dichiarazioni dell'onorevole Scialoja. « Io penso — dice l'oratore — che l'adattamento del diritto ai mutamenti della storia, per via di arbitrati occasionali, come mostra di desiderare l'eminente delegato dell'Italia, potrebbe facilmente mascherare una politica di forza; e che, per contro, la giustizia obbligatoria, grazie all'opera costruttiva della giurisprudenza, porterebbe inevitabilmente alla evoluzione del diritto, a seconda dei bisogni vitali dei rapporti fra i popoli. La tesi italiana, in ultima analisi, non contiene soltanto una obbiezione dilatoria contro una organizzazione giuridica e giudiziaria della vita dei popoli: essa nasconde al contrario tutti gli elementi di un rifiuto, che sarebbe permanente nelle sue origini, benchè provvisorio nelle sue manifestazioni. Formulando queste obbiezione l'on. Scialoja ha eccezionalmente sostituito alla finezza delle sue armi fiorentine una mazza schiacciante ». E l'oratore conclude, dicendo di credere che il protocollo sia ancor vivente come una possente forza morale, giacchè, se l'ammirevole lavoro della quinta assemblea fosse veramente morto, il suo immenso cadavere, troppo grande per una terra di già satura di violenze e di miseria, finirebbe per avvelenare il mondo.

"... tutti i mezzi capaci per far regnare la pace nel mondo....,,

Infine l'attenzione dell'assemblea è stata attirata dalla proposta e dalle dichiarazioni dell'on. Loucheur. La Francia, in tal modo, coi discorsi di Painlevé, di Paul Boncour, e di Loucheur, impone la sua autorità e il suo influsso nel seno dell'assemblea. Loucheur ha incominciato presentando le sue proposte in una mozione così concepita:

« L'assemblea è fermamente decisa a ricercare tutti i mezzi capaci per far regnare la pace nel mondo; convinta che la pace economica contribuirà grandemente a salvaguardare la sicurezza dei popoli, invita il Consiglio a costituire su larghe basi un Comitato preparatorio, che, appoggiandosi sull'organismo tecnico della Società e sul *Bureau international du travail*, prepari i lavori di una conferenza economica internazionale. La convocazione di questa conferenza, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, sarà oggetto di una decisione ulteriore del Consiglio. Il suo scopo sarà di esaminare le difficoltà economiche che si oppongono al ristabilimento della prosperità generale, così da mettere in luce i migliori mezzi capaci di superare queste difficoltà, e di evitare i conflitti ».

L'oratore illustra quindi la sua proposta, ricordando le parole dell'on. Scialoja: « Val meglio prevenire una malattia piuttosto che guarirla ». « Presentando questo progetto — dice Loucheur — la Francia tenta di raggiungere questo fine: oggi vi sono gravi cause che turbano il mondo: le cause economiche spiegano da sole questo malessere ». Egli esamina la evoluzione dei popoli nel corso degli ultimi cento anni; rileva che numerose popolazioni furono travolte da crisi industriali, e subirono l'assalto di tutti i pericoli sociali e dei conflitti economici inerenti a queste trasformazioni. « La guerra, generata da questi conflitti economici, ha complicato questa situazione; ed oggidì la molteplicità delle frontiere, i regimi doganali, i gravi problemi delle comunicazioni e dei transiti, i torbidi monetari, contribuiscono a mantenere, non soltanto in Europa, ma nel mondo intero, un malessere economico permanente. Senza dubbio certi rimedi furono già applicati; ma questo non è sufficiente; e precisamente nel momento in cui si assiste ad uno sforzo internazionale intenso, avviene il fenomeno seguente: in ciascuno Stato un nazionalismo economico ad oltranza risponde ai tentativi generali di pacificazione. Le frontiere vengono chiuse: Non c'è forse in tutto ciò una sorgente di gravi pericoli per l'avvenire? ».

La proposta di Loucheur

Dopo aver denunciato le cause del malessere, il signor Loucheur si addentra in considerazioni più delicate e difficili, ed affronta i mezzi capaci di determinare il rimedio. « Anzitutto — si domanda l'oratore — la Società delle Nazioni è competente a prendere una iniziativa di questo genere? ». L'onorevole Loucheur cita l'art. 23 del patto, e risponde affermativamente a questa domanda, ed illustra con molte considerazioni il suo pensiero, riferendosi soprattutto al magnifico sforzo generale che portò alla ricostruzione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria. « Io sono un realista — dichiara Loucheur — ma debbo confessare con tutta franchezza che sono stupefatto dei risultati che sono stati ottenuti a questo riguardo. Di fronte a questi risultati, il problema della ricostruzione economica universale si pone nettamente. Senza dubbio molteplici obbiezioni possono elevarsi immediatamente. Ma è permesso riguardare fin d'ora la convocazione di una conferenza economica internazionale come un utile strumento di discussione di questi problemi. Quale sarà il programma di questa conferenza? Non si può neanche prevederlo. L'essenziale è di porne il principio, e di invitare il Consiglio a studiare questa idea, nello stesso tempo che un progetto di programma preparatorio. Quello che occorre non è la conclusione di nuove convenzioni internazionali; ma di ricercare il principio di cooperazione internazionale, di stabilire, per esempio, accordi fra certi produttori di ciascuna nazione. Ecco quale dove essere lo spirito del programma. E la Francia ha preso questa decisione, non già per suo interesse particolare, ma perchè essa si preoccupa di collaborare nella misura delle sue forze all'opera di concordia generale; perchè essa è fermamente devota al trionfo della causa della sicurezza; perchè, in una parola, è suo dovere far questo. La Società delle Nazioni in tal modo continua il suo sforzo degli anni scorsi. La discussione sui tre punti essenziali del protocollo sarà ben presto terminata. Noi abbiamo tutta la volontà di concludere, e non già di retrocedere, o di rimettere le nostre decisioni a un eterno domani. La mozione che la Francia ha presentato, è lo svolgimento normale della storia incominciata. Occorre affrontare il male fin dalle sue radici: la guerra — e questo la Società delle Nazioni riuscirà a fare, seguendo le linee del patto, e preoccupandosi di contenere tutte le manifestazioni del nazionalismo economico, che perturbano la vita delle nazioni ».

Il discorso di Loucheur, il quale volle sollevare un problema che è nella coscienza di tutti, anche se tutti siano convinti che interessi di ogni genere ed egoismi di ogni specie vorranno soffocare questo monito, è stato ascoltato attentamente e cordialmente accolto dall'affollata assemblea.

Dopo Loucheur, il ministro greco Rentis ha fatto una breve dichiarazione, soprattutto rivolta ai problemi della penisola balcanica. Tra l'altro, egli si dice disposto ad invocare la cooperazione della Società delle Nazioni per risolvere la vecchia divergenza con la Bulgaria circa lo sbocco di questo paese al Mare Egeo.

Irreducibile intransigenza dei turchi e degli inglesi per Mossul

Se l'assemblea è prossima ad esaurire la discussione generale, le Commissioni che preparano il materiale per le ulteriori discussioni si radunano ogni giorno, e sbrigano ogni giorno una mole ingente di lavoro. Oggi si è riunito anche il Consiglio, sotto la presidenza dell'on. Paolo Boncour — il posto di Chamberlain era tenuto da Robert Cecil — ed ha deliberato su affari di ordinaria amministrazione.

La questione di Mossul, che è sempre allo studio del Comitato dei tre membri designati dal Consiglio, continua a far parlare di sè. La Turchia, come è noto, ha fatto un passo conciliante, proponendo che la provincia di Diala sia lasciata all'Irak; ma è più che mai decisa ad insistere per ottenere il « vilayet » di Mossul. Una delle ragioni per cui la Turchia insiste con tanta intransigenza è questa: nel « vilayet » di Mossul vive una considerevole popolazione di razza curda, popolazione che abita pure una parte del territorio della Repubblica Turca in prossimità del « vilayet » contestato. Il Governo di Angora teme che, se questa popolazione curda venisse lasciata all'Irak, l'Inghilterra possa suscitare qualche agitazione nazionalista pan-curda, così come in passato seppe già suscitare agitazioni nazionaliste negli Arabi; e che in tale modo anche i territori attualmente turchi, abitati da Curdi, possano essere in un tempo successivo strappati alla Turchia, e trasferiti ad uno Stato curdo di nuova creazione, nel quale tutta questa popolazione potrebbe trovarsi riunita.

Se la Turchia è intransigente, l'Inghilterra non lo è meno. Oggi la Delegazione inglese ha fatto pervenire al Consiglio una nota di protesta con la quale l'attenzione della Società delle Nazioni è richiamata sul fatto che il Governo turco starebbe effettuando spostamenti, in contrade situate più al nord, di popolazioni cristiane che si trovano nel territorio rivendicato dal Governo dell'Irak. Una parte di queste popolazioni sarebbe riuscita a fuggire sul territorio dell'Irak. Si aggiunge che l'Inghilterra fa voti per una sollecita decisione del Consiglio sull'argomento, affinchè il contrasto possa essere definito al più presto.

Riconoscenza austriaca per l'Italia

La questione austriaca, decisa nel Consiglio con la virtuale abolizione del controllo finanziario, ha dato motivo ad alcune notevoli dichiarazioni che il ministro degli Esteri Mataya ha fatto ai giornalisti italiani. Mataya ha manifestato la sua più viva riconoscenza per l'Italia, che ha prestato il suo valido concorso alla risurrezione finanziaria dell'Austria:

— Di fronte alle delusioni che noi abbiamo qui provato — ha dichiarato il ministro — l'atteggiamento dell'Italia ci è stato di vero conforto.

— Quali delusioni? Forse la facoltà, che il Consiglio si è riservata, di applicare eventualmente il controllo per un periodo di dieci anni?

— Non si tratta di questo — ha risposto Mataya — ben presto il controllo potrà essere considerato come finito. La precauzione, che il Consiglio ha preso, non era, a mio giudizio, necessaria; ma queste condizioni sono state fissate allo scopo di rafforzare la fiducia dell'economia mondiale verso l'Austria: e io non saprei dolermi di questo eccesso di prudenza. Io mi riferisco invece alla questione economica. Il rapporto dell'economista Leyton ne consigliava una sollecita soluzione, anzichè il rinvio ad una sottocommissione. Furono suscitate in Austria speranze che ora andranno disperse. Il pericolo imminente dell'Austria è la disoccupazione; l'anno scorso si ebbero nella nostra piccola Repubblica ben 250.000 disoccupati. L'Austria non dispone delle potenti risorse dell'economia britannica per poter sopportare alla lunga un così enorme fardello. La disoccupazione in Austria dipende direttamente dalla politica doganale degli Stati europei. Il Governo di Vienna non ha tralasciato nessuno sforzo per ottenere trattati di commercio che rispondessero ai suoi maggiori interessi: ma non vi è riuscito che in parte. Nel corso del 1925, quattro Stati, il commercio dei quali è di grandissima importanza per l'Austria, cioè la Jugoslavia, l'Ungheria, la Polonia e la Germania hanno aumentato sensibilmente le loro tariffe doganali, che in precedenza sorpassavano le tariffe austriache. Le misure protezionistiche intralciano le industrie austriache, che altrimenti sarebbero in grado di vivere in condizioni normali.

— Quali risultati hanno avuto le trattative che l'Austria svolse a Roma?

— Durante un mio recente soggiorno a Roma — ha risposto il ministro — io esposi al capo del Governo italiano la situazione dell'Austria, senza tuttavia che discussioni particolareggiate fossero iniziate. Nel giugno scorso a Ginevra le discussioni colla Delegazione italiana assunsero un carattere più preciso. Tutte le promesse fatte dall'Italia furono rigorosamente mantenute nel corso della presente sessione della Società delle Nazioni.

— Trattative dello stesso genere sono state avviate anche con la Ceco-Slovacchia? Con quale risultato?

— Trattative furono avviate; ma esse non trovarono da questa parte il medesimo risultato che ebbero col Governo di Roma.

— E' possibile sperare che gli Stati successori della Monarchia austro-ungarica si accordino per una mitigazione delle loro barriere doganali, nello stesso senso che era stato previsto da parte dell'Italia e della Ceco-Slovacchia?

— Non credo che i detti Stati vi siano disposti. Oggi è stato presentato dal signor Loucheur all'Assemblea un suo progetto, che mira allo stesso fine al quale l'Austria aspira; ma è di tale portata, che non si può prevedere in esso una facile e rapida realizzazione, mentre la situazione dell'Austria esige appunto una rapida soluzione.

Silenzio sulla questione dell'"anschluss,,

Il ministro austriaco non ha voluto rispondere a una domanda che gli è stata rivolta, circa la possibilità di riunione dell'Austria alla Germania, asserendo che egli vuole considerare il problema austriaco esclusivamente nel suo aspetto economico.

— Che esista — egli ha però soggiunto — una questione dell'*anschluss*, o che non esista, non per questo è meno vera la necessità per l'Austria di esportare i suoi prodotti.

Tuttavia un accenno politico, quantunque sobrio e discreto, Mataya ha fatto rispondendo a quest'altra domanda:

— Quale portata — è stato chiesto al ministro — ha attualmente l'idea, che venne già agitata all'epoca del convegno Seipel-Schanzer a Verona, nell'agosto 1922, di una unione doganale italo-austriaca, e che in questi giorni è stata timidamente risuscitata, magari con una estensione di questo accordo alla Germania?

— Non credo — ha risposto il ministro — alla possibilità di questi accordi, non solo per la vasta estensione economica, ma anche per la loro inevitabile ripercussione politica.

Mataya non ha voluto dire di più; ma, per quanto circospetto, aveva già detto abbastanza.

C. S.

Attentato fallito nel Lussemburgo
contro un addetto alla Legazione italiana

Berlino, 15, notte.

Il Wolf Bureau è informato che, ad Esch, nel Granducato del Lussemburgo, un individuo, finora sconosciuto, ha tirato parecchi colpi di rivoltella, che fortunatamente non hanno raggiunto l'obbiettivo, contro un addetto alla Legazione italiana. Si presume di trattarsi di un attentato comunista o anarchico. (Ag. Stefani).

Il Principe Ereditario

Il telegramma del Partito liberale italiano - Festosa giornata a Racconigi

Omaggi e ricordi

Roma, 15, notte.

Per il ventunesimo compleanno del Principe ereditario, i palazzi capitolini sono stati addobbati con arazzi e stasera sono illuminati, compresa la torre, e così tutti gli edifici pubblici. Al Principe sono stati indirizzati, tra gli altri, i seguenti telegrammi:

La Direzione del Partito liberale italiano:

« *Nella forte terra che sa le glorie degli avi. Le giungano oggi gli auguri e i saluti devoti dei liberali italiani, che dalle tradizioni del Piemonte reale ripetono l'antica fede in Savoia e nelle libere istituzioni della Patria* ».

Il ministro della Marina:

« S. E. generale Clerici, primo aiutante di campo. Prego l'E. V. di presentare a S. A. R. il Principe di Piemonte gli auguri che i marinai d'Italia rivolgono a Lui nella ricorrenza del suo 21.o compleanno — F.to Mussolini ».

Il Principe ha risposto:

« *Gli auguri di V. E. e quelli di tutti i marinai d'Italia mi sono giunti molto graditi. La prego di rendersi interprete verso la valorosa Armata del mio animo cordialmente grato per la cortese manifestazione.* — Umberto di Savoia ».

La Sezione genovese del Partito liberale italiano:

« Mentre l'augusto principe, continuatore delle virtù della stirpe, entra nella maggiore età e siederà in Senato operando a consolidare gli immancabili destini della patria, la Sezione genovese del Partito liberale italiano, porge reverenti auguri e fa garrire festante al vento il tricolore con la bianca croce, nella quale ancor eroi della guerra fissarono con entusiastica fede le pupille morenti ».

Il Gruppo dei giovani liberali di Roma:

« La gioventù liberale di Roma, che guarda a V. A. con sicura speranza, alimentata da fortissima fede, prega accogliere omaggio profonda devozione ».

Il commissario regio di Roma:

« Il giorno in cui V. A. varca la soglia della maggiore età, Roma, che ha già riposto in Lei ogni più lieta speranza, attesta oggi profonda devota fiducia, e facendo fervidi voti per la sua felicità col bene della patria, indissolubilmente congiunti, invoca sulla sua augusta persona la benedizione di Dio ».

Il generale Bazzan, capo di Stato Maggiore della Milizia fascista:

« S. E. Clerici, primo aiutante di campo. Prego V. E. presentare al Principe Umberto, nella ricorrenza del suo compleanno, i fervidi auguri che le camicie nere d'Italia formulano per la sua felicità e per le prospere fortune di Casa Savoia, indissolubilmente legate con quelle della patria ».

Ne' tempi quieti e in quelli di crisi

In un articolo sulla personalità del Principe, *La Tribuna* scrive:

« Il re costituzionale non è sempre coperto dalla responsabilità dei suoi ministri. Qualora pur si voglia ammettere per vero — il che non è — essere fortunato l'uomo senza storia, ove alla individuale e breve vita umana si sostituisca quella perenne di un popolo diviene impensabile, una serie di generazioni, senza qualcuna di quelle crisi di cui è fatta la storia. Se negli anni di quiete e di prosperità il re regna e non governa, quando una crisi si determina, nel 1848 o nel 1859; come nel 1915 o nel 1922, per ricordare solo le più evidenti, nel pugno del re vengono a trovarsi le sorti della nazione. E' un attimo talvolta che decide delle sorti di un popolo. Napoleone III e Guglielmo II sono stati schiacciati sotto le rovine dei loro imperi. Gli uomini della dinastia sabauda, in ogni caso pensosi della sorte del loro paese, più che dei propri interessi, seppero sempre assumere, quando occorse, le più gravi responsabilità, e il risultato della loro azione fu ognora felice per il paese. A differenza del padre, Umberto di Savoia, nella sua adolescenza che oggi si conclude, è stato testimone di una fase grandiosa della storia del suo paese e della sua casa. Nato appena pochi mesi prima del '70, Vittorio Emanuele III assunse il trono dopo un trentennio di quel lavorio di necessario assestamento, che seguiva il periodo epico della unificazione nazionale, dal quale l'Italia era uscita spossata e malata. La tragedia che lo fece re dimostrò come, pur nella rinascente prosperità della quale l'Italia si apprestava a godere negli ultimi anni del secolo, un profondo malessere morale travagliasse le masse. Quattro anni dopo nasceva il principe Umberto. A sette anni allorchè il pensiero infantile si comincia a plasmare e reagisce alle sensazioni esterne, dalla reggia il suo genitore proclamava il diritto dell'Italia su quei mari, che stavano ai suoi fianchi. Da quel momento, se anche attraverso a qualche oscura parentesi, il giovane principe ha assistito alla nuova fase della storia italiana, fase di ardimenti, di gloria e di rinascita ».

Il Giornale d'Italia, nel rilevare come il Principe acquisti da oggi la sua autonomia di vita, aggiunge:

« Per lui la data di oggi significa qualcosa di più di un qualsiasi compleanno: significa la riconosciuta sua libertà di movimenti, con una propria casa ed una legittima autonomia ».

Re Umberto e il giuramento di Vittorio Emanuele III

A proposito del cerimoniale del giuramento che il Principe dovrà prestare al Senato, del quale da oggi fa parte, *La Tribuna* ricorda che Vittorio Emanuele III entrò nel Senato il 10 novembre 1890 e prestò giuramento un mese dopo la sua entrata al Senato, l'11 dicembre, e cioè il giorno dell'inaugurazione della prima sessione della 17.a legislatura. Nella stessa seduta prestò giuramento Emanuele Filiberto, duca d'Aosta. In quel giorno il presidente del Consiglio, on. Crispi, dopo aver preso ordini dal Re Umberto, invitò i senatori e deputati a sedere. L'on. Zanardelli, ministro guardasigilli, pronunciata la formula sacramentale, invitò i senatori a prestare giuramento. Primi, fra lunghi applausi, giurarono, stendendo la mano, Vittorio Emanuele principe di Napoli ed Emanuele Filiberto duca d'Aosta. Giurarono nella stessa seduta il senatore Giosuè Carducci ed il deputato Salvatore Barzilai. Finita la cerimonia del giuramento, il Re, svolgendo il rotolo che aveva tra le mani, diede lettura del discorso della Corona. A proposito della nomina a senatore del Principe Ereditario il Re così disse:

« Sono lieto, signori senatori, che per provvidenziale coincidenza, insieme ad altro principe della mia famiglia — il quale ricorda a me ed alla Nazione il compianto ed amatissimo mio fratello (*acclamazioni prolungate*), la cui memoria resterà indelebile nel nostro cuore — entri mio figlio a far parte del vostro consesso (*applausi prolungati*), mentre si discuteranno e si risolveranno, io spero, in modo propizio alla pace sociale, importanti problemi. Egli verrà così, a compimento dei doveri costituzionali che l'avvenire gli prepara, scorgendo viemmeglio come si provveda alla prosperità della Patria e si fecondi l'amore dei popoli ».

Nella tornata dell'11 dicembre 1890, il presidente del Senato on. Farini pronunciò un discorso nel quale, dopo aver esposti i lavori programmatici della Camera Alta, concluse dicendo:

« La legislatura che sorge ha recato al Senato un onore singolare ed a noi una cagione di alta letizia. Da pochi giorni l'albo nostro è stato fregiato con il nome del Principe Vittorio Emanuele di Savoia, del figlio dell'augusto Re, il cui regno andrà ai posteri quale insuperabile per lealtà, per valore e patria carità (*bravo! applausi*). A lui, nipote del gran Re redentore, in giovane età già degno dell'avo e del padre, io, in presenza vostra, rinnovo l'omaggio reverente del Senato oggi è un mese tributatogli (*vivi applausi*). Possa la fortuna d'Italia volgersi sempre a lui feconda; possano sul suo capo accumularsi i trionfi che rimeritarono il Regno dell'avo e le fervide acclamazioni che accompagnano quello del padre, sireno avanzatore di libertà, ai miseri soccorrevole e della contentezza dei popoli promotore sincero ».

Il presidente lesse quindi la lettera di partecipazione dell'iscrizione di Vittorio Emanuele nell'albo dei senatori e la seguente risposta del Principe:

« Eccellenza, ho ricevuto con grato animo l'annunzio della mia iscrizione nell'albo dei senatori. Le parole con le quali ella mi da quella partecipazione sono dettate dalla benevolenza sua per me. Mentre tornano care al mio cuore, mi additano pure quali sono i doveri che mi impone la fiducia del Senato, io mi studierò di compierli, inspirandomi alla tradizione della mia Casa all'amore vivissimo che sento per la Patria nostra, alla devozione ed alla obbedienza verso l'augusto mio genitore. I lavori del Senato continueranno ad essere oggetto dei miei studi, sicuro di apprendere dalla sapienza e dal patriottismo dell'alto consesso quanto mi riuscirà utile alla prosperità e decoro della nostra Nazione. Le porgo, caro presidente, i miei cordiali saluti, con sentimenti di sincera considerazione. — Firmato: *Vittorio Emanuele di Savoia* ».

Una seduta solenne in Senato

Circa le modalità del giuramento dell'attuale Principe ereditario non si hanno ancora esatte notizie definitive. La Presidenza del Senato si troverebbe nella necessità di dover creare forse un nuovo cerimoniale perchè l'allora principe Vittorio Emanuele prestò giuramento in seduta straordinaria, cioè durante l'inaugurazione della 17.a legislatura. Anche Umberto I, che entrò in Senato il 14 marzo 1865, prestò giuramento il 18 novembre dello stesso anno, durante la seduta reale. Il Duca di Genova, entrato il 6 febbraio 1875, prestò giuramento soltanto dopo sette anni, cioè il 22 novembre 1882, durante, anche lui, una seduta reale. Data la mancanza di precedenti, per quanto riguarda il Principe ereditario, il Senato dovrà stabilire, d'accordo con la Corte, le modalità del giuramento del Principe Umberto, ove non si volesse rinviare la cerimonia alla inaugurazione della 28.a legislatura. Ma poichè la data di tale inaugurazione può anche essere alquanto lontana, *La Tribuna* ritiene probabile che il Principe ereditario presterà giuramento in una speciale solenne seduta alla prossima riapertura del Senato.

L'ordine del giorno alle truppe per l'assegnazione del Principe al 91 Fanteria

Il generale Tiscornia comandante del Corpo d'Armata di Torino ha rivolto alle truppe questo ordine del giorno in occasione dell'assegnazione del Principe Umberto al 91.o reggimento di Fanteria, di stanza nella nostra città:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, promosso tenente in servizio attivo permanente nell'arma gloriosissima, è stato assegnato ad un reggimento di Fanteria del nostro Corpo d'Armata: il 91.o.

A lui la promessa di tutta la nostra devozione e di tutto il nostro amore; a noi il legittimo orgoglio di averlo, ma soprattutto il particolare dovere di sempre più alacremente sentire e più fortemente operare per il bene inseparabile della Casa di Savoia e della Patria.

Viva la Casa di Savoia! Viva l'Italia!

A Racconigi

Racconigi, 15 [illegible].

Per festeggiare degnamente il Principe Ereditario nella ricorrenza del suo ventunesimo compleanno, Racconigi ha cominciato col vestirsi a festa. Vestito di gran gala: il tricolore. Se l'erede del trono al risveglio, stamane, si è affacciato ad una delle tante finestre del Reale Castello, non può non averne riportato una impressione gradevolissima. Tutta la città è imbandierata. Il le bandiere sono tante che sembra non vi sia finestra senza tricolore. Ciò mette tale una nota di vivacità e di allegrezza che chi ne soffre è il castello, che viene a risultare di un colore smorto.

Messo il vestito a festa, Racconigi ha voluto avere un'alba di festività. Il campanone municipale ha fatto colle prime luci sentire la sua voce. Festa di tutti e per tutti. E sono stati gli squilli della campana che hanno dato il segno del giubilo cittadino.

Il Gonfalone benedetto

Al Municipio, prescelto per la manifestazione in onore del Principe Umberto ma ancor più per la glorificazione della Casa Savoia, il movimento di folla è cominciato prestissimo. La cerimonia è fissata per le ore 10. Per le ore 10 sono convocati nell'aula consigliare le rappresentanze delle Associazioni patriottiche per la benedizione del vessillo municipale e la conferenza sulla Dinastia Sabauda del concittadino avv. Ton, ma poichè la sala è di spazio limitato e molto sono le personalità invitate alla cerimonia in genere si accorre sollecita. Alle 9.30 la sala è gremita. Lungo le pareti sulle quali campeggiano i ritratti di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele II e di Umberto I e di altri Re e Principi di Casa Savoia sono disposte le bandiere dei combattenti, delle Scuole e delle Associazioni locali.

In fondo alla sala le rappresentanze delle Scuole, negli scanni d'onore gli invitati. Al tavolo sindacale, a fianco del Sindaco, comm. Tribaudino, e ai membri della Giunta e del Consiglio comunale, che siedono al completo, vediamo l'on. Imberti, il grand'uff. Lavis, il presidente della Deputazione Provinciale comm. Enrico, il comm. Furolo e il comm. Bianchetti della Casa Reale, la medaglia d'oro Sabino Cameriano, il sottoprefetto Russotti, il cav. Colombo, il comm. Caron Cero, il colonnello Lavor, il sindaco di Cavallermaggiore, ecc. Tra le autorità le più elette signore di Racconigi. La musica, mancando lo spazio, è ferma in piazza, e la piazza è gremita di gente che partecipa come può all'avvenimento. L'entusiasmo che è nell'aula trova sulla piazza la sua amplificazione. E quale splendida cornice! Il castello. Tutte le finestre della reggia sono chiuse, chiusi i cancelli, ma quanti partecipano alla manifestazione sanno che i Principi gradiscono molto questo atto di omaggio e che la Famiglia Reale presenzia in ispirito alla cerimonia.

La manifestazione si inizia con la benedizione del gonfalone municipale. E' il vicario teol. Filippi che compie il rito. La bandiera è tenuta dal Sindaco comm. Tribaudino. Non si vede che il grande campo azzurro, il colore di Casa Savoia. Spruzzato il gonfalone di acqua benedetta e pronunciate le preci di rito, il teol. Filippi precisa il carattere della cerimonia che fonde in un unico spirito la Religione e la Patria. Benedetta, la bandiera diventa cosa sacra; rappresenta la fusione perfetta degli spiriti, armonizza i valori materiali e morali cittadini e ne esprime le idealità. Dal fatto che il gonfalone viene benedetto proprio nel giorno che segna l'ingresso del Principe Ereditario nella maturità, trae poi il motivo per rendere omaggio alla Famiglia Reale.

Dopo il teol. Filippi parla il Sindaco commendator Tribaudino. Breve discorso anche il suo, come si conviene alla cerimonia, ma vibrante di patriottico entusiasmo e caldo di devozione e di riconoscenza per la Casa Regnante, e di affetto per il Principe Ereditario. Vibra nelle sue parole il palpito della città.

La musica, sulla piazza suona la Marcia Reale, mentre scrosciano gli applausi. La prima parte della cerimonia è finita. Ha la parola l'avv. Ton per il discorso commemorativo. Egli deve illustrare i dieci secoli di Casa Savoia e lo fa come uno storico appassionato e diligente, come un poeta dalla fine sensibilità.

Dieci secoli di storia

Riassumere la storica disquisizione dell'avvocato Ton, così intimamente legata e collegata è impossibile. Bisogna limitarsi ad accennare qualche episodio. Ecco come il chiaro oratore descrive le origini della Casa di Savoia.

« Caduto l'impero romano d'occidente e infrantisi contro la fatalità della Storia i vari tentativi di regno, l'Italia elaborava la sua nuova, originalissima creazione politica: il Comune. Le invasioni barbariche avevano immesso nel vecchio tronco della latinità, incivilita e poi lisciata dall'ellenismo, sangue vergine e forte. Trionfando, il Cristianesimo aveva soppresso la lotta fra pagani e cristiani: dalle rovine dell'impero e del regno nasceva « la doppia individualità degli Stati e dei cittadini ». Anzi l'umanità che si era confusa, annientandosi, nella accentratrice politica di Roma, riprendeva impensatamente i propri diritti e svincolava, lanciandola alla conquista dell'avvenire e della Storia, la sua unità essenziale: l'individuo. Trascorso, senza il finimondo, l'anno mille, il più cupo terror dell'Evo Medio, Corrado il Salico energeggia per la successione al re Rodolfo di Borgogna. Sta per lui la vedova regina Ermengarda; le combattono i nobili, che non vogliono essere incorporati nell'impero. La lotta è incerta, ma la decide favorevolmente al Salico il signor di Moriana, Umberto Biancamano, che scende, primo dei Savoia, in Italia, per la valle d'Aosta, si batte a Rand e, ritornato, sgomina gli avversari a Ginevra. La storia dei Savoia è di già una storia italiana ».

La figura della prima Principessa Mafalda della Casa dei Savoia è così presentata dall'avv. Ton [illegible] da Umberto III i poeti del Cenisio e del San Bernardo, e, [illegible]

GIORNATA SVIZZERA

CASCATA DEL RENO

Appena sceso dal treno a Sciaffusa l'albergatore mi ha detto' che il Reno ha poc'acqua quest'anno, che la cascata non è tanto imponente; l'anno scorso invece... Che sia un discorso stereotipo d'ogni anno per attenuare l'aspettativa del viaggiatore e preparargli una più gradita sorpresa? Son tanto premurosi questi albergatori svizzeri! E ormai non si son più treni fino a mezzogiorno.

Nelle vicinanze di Neuhausen m'assale il dubbio, che l'eccellente oste abbia davvero ragione. Sono a poche centinaia di metri dalla cascata, ed odo appena un brusio sommesso, più modesto di quello d'un torrente in una valle alpina. Ma dichinando per gli umidi sentierini verso il ponte, il brusio si fa a poco a poco fragore. Senza assordare però. Penso ad una voce di basso, piena e poderosa, ma sonora e augusta, la voce umana d'un gigante.

Sul ponte vedo da sinistra scendere il fiume. Esce da un gomito selvoso. Ha lasciato la città, le dighe, le officine, le darsene, la civiltà insomma e vorrei dire il tempo; svoltando è ridiventato elementare natura. Solo alberi popolano le due rive sullo specchio fremente del centocinquanta metri d'acqua, presidi neri su due barriere millenarie. Stretta fra quelle muraglie, senza un palmo di spiaggia, l'acqua per affrettarsi più velocemente s'apre silenziosa ai pilastri. A destra par di vederla impennarsi prima di precipitare nel vuoto.

Quella furia esalta. Si vorrebbe correre giù dal ponte, via per qualche sentiero verso il pelo dell'acqua fuggente. Ma tutto è predisposto con sapienza nell'ordinata Svizzera. Bisogna volger le spalle alla meraviglia intravista, risalire una stradetta, passare tra un caffè e un cimitero, entrare nel giardino d'un castelluccio villereccio. Che cosa mi sognavo? Anche la cascata è un *articolo* dell'industria del forestiero; sulla porta della casa una graziosa *ven- deuse* invita sorridendo ad entrare. Quanta chincaglieria nelle sale che mi fanno attraversare dopo acquistato il biglietto e rifiutato replicatamente di far compere! Cartoline, quadretti, quadri con e senza cornici, con e senza colori, con e senza luna, a profusione naturalmente. Ma poi anche — perchè! — orologi, posate e ornamenti di legno, corna di camoscio, bastoni, uccelli impagliati e simili. Non mi par vero d'uscire da quell'imbalsamata arca di Noè a riascoltare il muggito dell'acqua.

Fate che nessuno fuori vi manchi la pazienza. Lo spettacolo è offerto a spizzichi, da balconi e torricelle, da piazzaletti e grotte e ponti. Ad onor del vero però è possibile seguire così passo passo la ventina di metri del gran salto, e intenderlo meglio. Non si tratta mica d'un salto solo e uniforme. Tre rupi corrose, due vicine l'una all'altra quasi a metà, l'altra più lontana a destra, — gli sparuti resti dello sbarramento infranto dalla corrente nel suo assalto millenario, — dividono la cascata in varchi diseguali. E come il fondo delle quattro soglie è diverso, così diversamente cade la fiumana. A destra il salto non viene che dopo scivolate sopra piani inclinati sempre più vertiginosi; venendo verso sinistra invece l'ostacolo è superato in due soli slanci. Si giudica male di essi dall'alto. Venti metri non sono molti, e quel bianco abbagliante del liquido agitato e le nubi di spruzzi contribuiscono ad accreditare un certo filisteo senso di delusione. A mano a mano invece che s'accompagna il salto scendendo la ripa, la cascata sale. Sono mura ciclopiche che si sfasciano, è un monte di marmo che frana. Prima si vedeva correre l'acqua, verde azzurra nera a seconda delle ombre, ma insomma acqua, una cosa nostra, arcinota. Di fronte a questo elemento che s'avventa giù tutto occhi irosi, tutto lingue furenti, con mille grida discordi domate in un unico muggito immane c'è da rimaner sbigottiti. E' una forza ignota, esplosa improvvisamente come per una collera mostruosa, è un atto d'impero della natura, di quando la natura può dimenticare che esiste l'uomo colle sue debolezze e i suoi bisogni e può sfrenandosi gridare tutta la sua selvaggia potenza. Che stanno a fare le case, i prati, le strade che circondano il bacino inferiore? Assurde costruzioni infantili.

Una galleria scavata nella roccia porta, in basso, a ridosso della spuma. Se stendessi la mano, sporgendomi di poco, sarei trascinato nel vortice. Eppure mi sento sicuro e spensierato, come se fossi in una solida casa; posso, fantasticando, immaginare d'aver sul capo l'arco ruggente e d'esser chiuso, all'asciutto, nell'acqua protetto da un'infrangibile volta di cristallo.

E finalmente ai piedi della cascata. Hanno strappato, con un muro di cemento, un piccolo angolo alle onde e v'han gettato una scaletta e una passerella di ferro. Qui non ci son più pareti compiacenti a difendere dagli spruzzi e dai fiotti. C'è solo la previdente organizzazione svizzera. Per venti centesimi affittano un impermeabile. Il bisogno, per vero, è relativo. Il Reno è di una sollecitudine paterna; basta star a guardarlo di lato, ed egli t'inumidisce appena col suo alito fresco. Spazzata, a tratti, da piccoli aliti di spuma è soltanto l'estrema passerella sospesa sopra le acque. Se ne allontana un bambino tenuto in braccio dal padre ed offeso, dopo il bagno, come d'una malvagia marachella, e una coppia di sposi imperturbabilmente sacrificanti alla magnificenza della natura. Inganno! La verità, al solito, l'ha vista l'innocenza. I fiotti non avrebbero l'audacia di balzare fin sulla passerella. E allora l'affittatore degl'impermeabili ha fissato poco sopra la curva dell'acqua un'amicella obliquante in alto; i getti più generosi investendola balzano su di essa quasi sopra una pedana di slancio, e, la natura è corrotta. Rido a tanto sacrilega empietà. Mi sarebbe parsa d'assai cattivo gusto in principio, come m'eran parsi i vetri colorati d'una delle torrette superiori. Adesso invece assolvo e i vetri colorati e gl'impermeabili. Vivendogli accanto, al colosso, dopo i sensi sublimi nascono nel contemplatore affetti più umili e, sicuro, magari capricci. Quel leggero sbigottimento, che m'impediva dapprima un pochino il respiro, è dileguato. Se guardo la candida montagna franante mi par che il parapetto a cui m'appoggio, si muova, mi par di navigare trasognato verso la primigenia natura. Ma se guardo dall'altra parte, in basso, dove il folle volo termina, vedo l'acqua dopo breve ribollimento ridiventare acqua, perdere gli occhi irosi, le lingue furenti, riacquistare i suoi colori verdi azzurri neri, allargarsi in onde, placarsi. Mirabile come tanto impeto si calmi in tanto breve spazio. Il bacino di caduta è largo, presto tranquillo, sereno in fondo come un lago. Sull'altra riva non sorprendono più le case, le strade, le officine, la vita comune degli uomini; non sorprende che nella calma del giorno prossimo al meriggio dei pescatori s'addormentino sulla lenza. Il laghetto s'apre a sinistra; nel gomito la corrente s'incanala, il fiume ricomincia. Dolci ripe a prati e a boschetti. La collera del gigante è svanita; barchette pettegole lo solcano noncalenti.

AMICIZIA COL CONTADINO

Nel vagone di terza classe tra Sciaffusa e Zurigo mi siede dirimpetto un contadino. Porta con galanteria la camicia fiammante di bucato, ma, muovendosi, mostra di stare a disagio nell'abito delle feste. Fuma appoggiato al bastone nodoso; una posa singolare tra abbandonata e guardinga. E il viso è asciutto, risoluto, con degli occhi fermi. Dove ho visto un tal viso e un tal atteggiamento? Ah ecco, l'anno scorso nel Museo di Zurigo, in uno degli schizzi di Hodler per la battaglia di Marignano. Quattro secoli fa il mio uomo così avrebbe potuto riposare, lanzichenecco, d'una marcia o d'una battaglia, appoggiato alla partigiana. Quattro secoli dopo il mio lanzo non ha più pensieri di guerra. Quando passiamo, presso Eglisau, il ponte sul Reno, egli si toglie di bocca la pippa, addolcisce in un largo sorriso la bocca severa e, mezzo rivolto a me mezzo rivolto all'acqua, esclama: « *Schöner Fluss!* ». Ha ragione. I fiumi della Svizzera son quasi tutti belli; vivaci di colore, rapidi, ricchi d'acque limpide, dominatori armoniosi della valle che percorrono. Se nessun d'essi trova qui la sua foce definitiva, tutti vi passano una rigogliosa giovinezza. E il Reno poi è di tutti il re. Mi associo a monosillabi, il più semplicemente possibile, all'ammirazione del contadino, e la nostra amicizia è fatta.

Naturalmente non parliamo più del Reno. Così continuerebbero le persone che vivono per la bellezza. Noi non son trascorsi due minuti che ci troviamo a parlare di — concimi. Cioè parla lui; io l'ascolto col diletto che porterei alla più interessante *Vorlesung*. Dice come fossero stante le sue messi per anni (aveva comperato, spossandosi, fuor del suo paese), nonostante ogni fatica, perchè non aveva ancor capito il suo terreno, perchè lo lavorava inadeguatamente. Ma a furia di tentarlo l'aveva conosciuto. E adesso ecco i frutti. Trae di tasca una busta da lettere e dalla busta due spighe di grano e due spighe d'orzo, lunghe, granite, turgide. Va a mostrarle a Zurigo ad un compratore. Gira e rigira tra le mani il suo tesoro volgendolo con dita carezzevoli. Vede forse davanti a sè la distesa delle messi mietute, perchè continuando a parlarmi de' suoi campi dimentica ch'io sono un povero forestiero abituato alla *hochdeutsch* e incapace d'intendere le aspirazioni del suo dialetto. Ma io il sorrido, perchè in fondo t'intendo benissimo amico contadino. In te non è nulla della stereotipa Svizzera ammanita con ogni arte alla curiosità o alla noia degli stranieri. Tu non sei albergatore, non sei orologiaio, non sei guida di nessun genere, non fabbrichi cucchiai, orsi e cucù di legno, non cacci camosci, non raccogli edelweiss; non hai mai salito una montagna più alta di quelle modeste del tuo cantone, non ti sei mai cullato nella speranza di diventar ricco in un certo, breve, numero di *Hochsaisons* fortunate. La tua vita è tutta in questa lotta d'una fatica intelligente colla terra avara e la tua vittoria sono queste umili spighe d'oro. E t'è rimasta — o l'hai conquistata — tanta gentilezza da guardare il tuo Reno con un sorriso d'amore e da saper esclamare con inimitabile semplicità: « *Schöner Fluss!* ».

Mi fai voler bene alla Svizzera, amico contadino.

DANZA MACABRA

La sera a Lucerna un compagno imprudente mette senza saperlo una parrucca carnevalesca alla mia giornata georgica, conducendomi nel caffè più mondano della città. La folla cosmopolita, che ingombrava fuori per ogni dove i *quais* mi rendeva odiosi la notte stellata e il lago. Ma questa porta aperta da un cerimonioso direttore in *smoking* è proprio la porta di un rifugio! Ahimè l'orribile abbaiamento del grammofono mi convince subito del contrario. Il compitissimo direttore ci sbarra cerimoniosamente l'uscita. Bisogna ordinare un caffè di due franchi; bisogna osservare l'orchestrina (capellature abbondanti, occhi italiani — ah figli di... Bellini!); non si può far a meno di guardare anche le coppie elegantissime, profumatissime, succintissime che imparano a camminare sull'impiantito sdrucciolevole. Come trovar salvezza finchè il caffè di dieci lire sia bevuto? Mi soccorre il ricordo della *Spreuerbrücke*.

Ci sono a Lucerna due vecchi ponti in legno sulla Reuss. Più pittoreschi che belli; ma nelle capriate triangolari del tetto han fissati dei dipinti. Quelli del ponte più lungo hanno ad argomento soggetti della storia svizzera. Quelli della *Spreuerbrücke* sono una serie di danze macabre. Incominciano colla cacciata di Adamo e di Eva dal Paradiso terrestre: accanto a loro sghignazza per la prima volta la morte. Seguono tutte le dignità, tutti gli stati e tutti i mestieri della vita umana: il papa, l'imperatore, il re... il vecchio, il giovine... il mercante, il giudice, il barbiere... Attendono alle loro occupazioni, fanno pompa del loro potere, o della loro ricchezza, o della loro abilità, e attorno ad essi balla beffardamente trionfante la morte. Le pitture sono di tempo e di pregio diverso, più o meno efficaci. Ma tutte sono gli anelli d'una sola catena implacabile, i temi d'una stessa sinfonia in ogni battuta terribile.

Devo immaginarmela anche dietro queste figurine di danze balbuzienti la danza tremendamente sicura della morte! Eh no, sarebbe fuor di luogo. Chi crede, degnamente, alla morte di costoro? Ci fosse qui il mio amico contadino! Con lui ne potrei parlare. Lui, sì, ci crede.

LEONELLO VINCENTI.

La morte del gen. Pennella

Firenze, 15 sera.

Il gen. Pennella, che da qualche giorno com'è noto era gravemente infermo, è morto questa mattina alle 7. Il gen. Pennella era assistito dalla consorte Elisa, dalla figlia Maria, dal nipote tenente dei carabinieri Cappiello e dal gen. Alessi con la sua signora, intimi di famiglia. Appena diffusasi la notizia della morte, amici e autorità hanno cominciato a recarsi alla villa del generale, dove un registro si va rapidamente coprendo di firme.

Nuove ipotesi sulla tragica fine del "Veniero",

Quel che dice il prof. Guglielmotti

Roma, 15, notte.

Il *Popolo d'Italia* ha interrogato il prof. Leandro Guglielmotti, l'inventore dell'apparecchio che renderà veggenti i sommergibili in immersione profonda, sulle probabili cause che possono avere generato la perdita del sommergibile *Veniero*. Il prof. Guglielmotti così ha risposto:

« Sono di parere che la sciagura, che ci ha colpiti, non debba derivare che da un accidente del tutto nuovo in confronto dei pericoli più noti ai quali i sommergibili andrebbero più facilmente soggetti, fra questi quello principale, assai delicato, della stabilità statica longitudinale. Il fatto che il *Veniero* era comandato dal capitano Vandone, uno fra i migliori manovratori di tali navi, è tale da convincere che la sciagura debba sopratutto attribuirsi ad accidente sopra eccezionale, rapidissimo e di una rapidità quasi vertiginosa, che ha paralizzato quasi istantaneamente qualsiasi pronta rapida manovra di riparo. Data l'indiscutibile perizia del comandante e dell'equipaggio, è da escludersi in modo assoluto la minima imprudenza. Non è possibile che si abbia potuto prendere quota profonda con altra manovra di quella più sicura, più raccomandata e più usuale, quale è quella per immersione a gradi e in posizione orizzontale, vale a dire parallela al piano del mare. Potrebbe anche darsi — e non è da escludersi — che il comandante, sicuro e fidente della nave, abbia potuto prendere quota profonda tentando un minimo tempo a scopo di esercizio e di studio ed abbia proceduto alla manovra di immersione anzichè da fermo e parallelo, in marcia ed in inclinazione con un angolo assai sensibile dei timoni di profondità. Ciò, ripeto, non altro che per raggiungere la quota di profondità prefissa in tempo di secondi. Non può dirsi però una imprudenza, poichè tali manovre di immersione sono possibili. Ora non può meravigliare che l'imprevedibile accidente siasi proprio verificato nel momento in cui, raggiunta la quota, i timoni non abbiano più funzionato e non abbiano immediatamente obbedito al richiamo per riprendere la posizione orizzontale. Un guasto repentino, magari sotto un maggiore sforzo, può avere impedito il giro dei timoni e questi possono essere rimasti fissi sull'angolo di inclinazione comandato inizialmente per la ripresa di immersione profonda. Allora la sciagura si è svolta fulminea; il periodo di transizione per il giro dei timoni si sarà prolungato poichè certamente si sarà forzato per ottenerne la inversione orizzontale. Nell'istante di rinvio la nave ha proseguito la corsa facendole acquistare maggiore profondità.

« Se anche — ha soggiunto l'intervistato — per spingere l'abbrivio sia stata immediatamente comandata la inversione di marcia, la nave ha continuato a scorrere poichè la trasmissione degli organi di propulsione da una andatura a un'altra non può avvenire istantaneamente per quanto rapida possa essere la manovra di cambiamento di marcia. Data la velocità iniziale gravata dall'abbrivio acquisito e dalla compressione delle colonne d'acqua soprastanti, la nave si è trovata sotto una spinta di accelerazione tale che non è stato possibile fare in tempo a correggere il forte angolo di inclinazione raggiunto. Nè con la marcia contraria nè con la immediata manovra del peso liquido delle casse di assetto, si è potuto riprendere l'equilibrio longitudinale, e sempre in corso più progressivo di accelerazione non si è curato l'angolo di inclinazione che, ingrandendosi, ha condotto la nave ad avvicinarsi a prendere la perpendicolare; per il proprio peso divenuto più vivo sotto la pressione distinta — dall'alto in basso dell'acqua — la nave ha perduto l'azione di controllo da non poter far più intervenire quella forza rattografica che sarebbe stata necessaria e con veridicità corsa è andata a cozzare con la prora sul fondo roccioso. L'urto avrà aperto una via d'acqua, la pressione avrà contribuito allo schiacciamento se non allo schiantamento; l'elettrolito degli accumulatori, travasandosi, ha fatto sì che l'acido solforico, a contatto dell'acqua salata ha generato vapori di cloro che in brevissimo tempo avranno asfissiato l'equipaggio. Tale ipotesi sembra una delle più attendibili in quanto la mancanza del minimo segnale di soccorso fa ritenere che l'equipaggio rimase repentinamente in disequilibrio ed ebbe paralizzata qualsiasi manovra. Può anche darsi che siano giunti al fondo già in parte attossicati da vapori di cloro che si possono essere sviluppati prima dell'urto, data la forte inclinazione che ha fatto travasare l'acido solforico; e può essere poichè nel fondo dello scafo vi è sempre qualche decosito, sia pure minimo, di liquido prodotto dallo stillicidio delle pareti per effetto di differenze di temperatura interna ed esterna. L'equipaggio non può aver avuto neanche il tempo di liberare le chiglie di sicurezza che, per lo meno, avrebbe potuto alleggerire subito lo scafo e, facendo aumentare le riserve di spinta per il galleggiamento, evitare, per diminuzione di velocità, il passaggio nella zona di pressione superiore alla resistenza della nave.

« Può anche darsi che la nave, data la velocità acquisita dopo l'urto, abbia rivoluzionato su sè stessa, coricandosi in posizione tale che neanche le boe telefoniche abbiano potuto distaccarsi. Non si sa se il *Veniero* avesse queste boe che, giunte ad una certa profondità, automaticamente si dovrebbero distaccare.

« Non è escluso che, passata la quota di profondità per il distacco, la pressione sia stata tale che, per la compressione, le boe non si siano distaccate oppure, come ho detto, la nave abbia preso una posizione dorsale impedendo la liberazione delle boe. Io non ho avuto mai tanta fiducia su questi richiami di soccorso: certo, la fine dell'equipaggio è stata repentina e la prova è che neanche si è potuto ricevere una minima vibrazione dagli oscillatori « fessenden ». Il che vuol dire che ormai quando si fecero le ricerche con tali apparecchi la nave non era che una tomba di eroi ».

Le manovre sotto il controllo del generale Giardino

Roma, 15 notte.

Presso lo Stato Maggiore e il Comando del Corpo di Armata di Milano fervono gli ultimi preparativi per le imminenti manovre nel Canavesano. Apprendiamo in proposito che un alto ufficiale del Corpo d'Armata di Milano è stato mandato a Roma per conferire col Capo di Stato Maggiore generale per le disposizioni definitive sullo svolgimento delle esercitazioni. Queste avranno inizio, come è già stato annunziato, il giorno 22 e si chiuderanno il 27, avranno, cioè, la durata di 5 giorni. La direzione effettiva delle manovre sarà assunta dal generale Cattaneo comandante del Corpo d'Armata di Milano. Il capo del partito azzurro (partito nazionale) sarà il generale Ferrario, comandante la divisione militare di Novara che si distinse in guerra nella gloriosa difesa del Pasubio. Probabilmente il partito rosso, la cui esistenza sarà in gran parte puramente ipotetica (meno per l'aviazione che sarà rappresentata in forze imponenti), non avrà un comandante. Le manovre si svolgeranno sotto il supremo controllo del generale Giardino, al quale è riservato l'altissimo compito di raccogliere tutti i risultati dei singoli esperimenti delle varie esercitazioni per farne poi un'ampia relazione allo Stato Maggiore generale, con le conclusioni e proposte che saranno suggerite dalla pratica sull'impiego delle nuove formazioni organiche, quali la divisione ternaria e il battaglione tipo, e dei più moderni mezzi bellici. Il generale Giardino avrà alle sue dipendenze numerosi generali ed ufficiali superiori. Alla fine delle manovre sarà tenuta una conferenza che illustrerà lo svolgimento ed il risultato delle esercitazioni. La conferenza sarà tenuta dallo stesso generale Giardino.

Il XVIII Congresso storico subalpino

Pinerolo, 15, notte.

Fervono i preparativi per l'imminente XVIII Congresso storico subalpino che si svolgerà nella nostra città dal 19 al 21 corrente, nell'aula consigliare. Alla Commissione permanente dei Congressi storici subalpini ed al Comitato organizzatore sono pervenute numerosissime adesioni, per cui è da prevedere che saranno uniti in Pinerolo i più noti cultori di discipline storiche dell'intero Piemonte.

L'inaugurazione del Congresso avrà luogo alle ore 10 di sabato 19 corr. La sera di sabato verrà solennemente ricordata l'eroina Ortensia di Piossasco che nel 1592, col suo valore, salvò Pinerolo dalla dominazione francese. Oratore l'avv. Piero Olivero, della nostra città. Dopo la commemorazione verrà inaugurata una targa, con epigrafe dettata da Paolo Boselli. Una grandiosa fiaccolata, cui parteciperanno tutte le nostre Associazioni sportive, si recherà al luogo in cui venne murata la targa. I congressisti verranno ricevuti a Torre Pellice dalla Società storica valdese, ed il 22 corr., tempo permettendolo, si recheranno al Colle dell'Assietta per celebrare il vincitore della battaglia, generale G. B. di Bricherasio.

La squadriglia italiana a Vienna

Visite alla nostra Ambasciata e al borgomastro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15 notte.

La squadriglia dei quattro velivoli militari italiani, comandata dal colonnello Bolognesi, giunta, come sapete, ieri a Vienna, percorrendo il tratto Udine-Vienna in 135 minuti, e mantenendosi a una quota di quasi 4000 metri, per evitare cumuli di nuvole, è stata ricevuta all'ambasciata italiana; quindi ha visitato il borgomastro.

Gli aviatori ripartiranno domani, diretti a Budapest, Leopoli, Jassy, Bucarest e Costantinopoli.

Le conseguenze del regime secco in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 15 mattino.

Un rapporto del Consiglio federale delle « Chiese di Cristo », cioè di uno degli organi che contribuirono maggiormente alla diffusione del proibizionismo alcoolico, mostra che il regime secco è lontano dall'aver dato i risultati che si speravano. Il rapporto informa che il regime secco ha causato un maggior numero di mancanze all'osservanza delle leggi e ha aumentato il gusto delle bevande alcooliche nella gioventù; favorendo il ricco, che può agevolmente procurarsi il liquido proibito, ha inoltre creato invidie sociali. Se il bilancio morale della legge è passivo, quello economico è attivo perchè i depositi versati dai lavoratori nelle casse di risparmio sono aumentati.

Nel secondo anniversario dell'ascesa al potere di De Rivera

(Servizio speciale della « Stampa »)

Madrid, 15, matt.

Il secondo anniversario dell'andata al potere di De Rivera è stato accolto nel paese con scarse manifestazioni di consenso. « El Debate », il solo organo ministeriale che l'ex mio De Rivera conti fra la stampa madrilena, nel celebrare l'anniversario si augura che in vista della situazione attuale e del raggiunto ordine nel paese, De Rivera ritorni al regime costituzionale, prima della fine dell'anno e formi e presieda un gabinetto borghese.

TEATRI

Che bonomo, sior Piereto!

(Teatro Carignano - 15 settembre 1925)

Il ser Piereto è uno di quegli uomini che si dicono tre volte buoni. Maturo, ha sposato una signorina giovanissima, Giuditta, che appena finita la luna di miele è fuggita con un amante. Dell'abbandono Piereto ha sofferto, ma non si è dato alla disperazione; si è adattato, ed ha cercato di farsi una vita diversa da quella che aveva sognato, ma non meno comoda. Irritato contro le donne, si è dato alla coltivazione dei fiori ed ha fatto della sua casa una serra nella quale vive modestamente colla sola compagnia di una serva, che, naturalmente, la fa da padrona. Non chiede di meglio e non domanda di più. E' invece destino che la vita lo metta ad altre prove e assai più crudeli.

A causa di un tiro birbone giuocatogli da un qualche amico, che ha dato, sui giornali, come disponibile l'alloggio che Piereto occupa, Giuditta gli si ripresenta in casa. L'amante è morto e l'ha lasciata sola con due bimbi che dinanzi alla legge figurano come figli di Piereto. Con Giuditta, capita in casa del medesimo impiegato dello Stato, un'altra giovane signora, Cloe, che convive con un certo signor Marcello. Due colombi in cerca di nido. Per un intricato sviluppo di casi, che sono di una inverosimiglianza evidente, ma che non mancano di comicità, Piereto è costretto a riprendersi in casa la moglie ed i due figli ed a dividere il suo alloggio con i colombi. E che succede? Questo: che Giuditta, indolente che non sa stare a lungo su di un ramo, per quanto abbia fatto proposito di mettere giudizio, si innamora del colombo, del signor Marcello, e si fa rapire, ed il povero Piereto rimane con i due ragazzi e con la colombella della quale si accorge di essere innamorato. E innamorato sul serio.

Nè qui finisce la serie delle disgrazie di questo uomo tre volte buono. Passa un mese, un mese solo! Il colombo si stanca della lodoletta, già un po' male in gambe e rimpiange il desiderio della sua colombella, e poichè sembra che a questo signor Marcello ed a questa signora Giuditta tutto sia permesso, l'uno si presenta dalla signorina Cloe e la persuade a tornare con l'ui e l'altra a Piereto per chiedergli di riprenderla in casa e metterla a fianco dei suoi figliuoli. Qui Piereto s'impunta. E' troppo. Non restituirà i figli, che ha preso a teneramente amare, non accoglierà più in casa l'adultera. Non perchè si sia fatto di pietra, che non sappia perdonare più, ma perchè ha il cuore pieno di quell'altra, di Cloe, che Marcello gli porta via.

La favola come vedete è abbastanza complicata. E questa complicazione, del cui si giova l'autore per mantenere vivo l'interesse, toglie pregio alla commedia e ne snatura il carattere che dovrebbe essere di una limpidità e di una semplicità cristalline. Nelle commedie del genere, del cui è modello inuperabile il *Boubouroche* di Courteline, i casi contano poco; il pregio sta nel disegno dei caratteri e nella ricchezza di osservazioni. Vecchietti ha studiato con amore il suo Piereto, tipo comune dell'uomo senza volontà, che incapace di ribellarsi si adatta a qualunque servitù, ad ogni genere di umiliazione, salvo ad impuntarsi quando proprio non ne sarebbe il caso, ma si è dimenticato che tipi siffatti trovano rilievo non per quanto essi dicono, ma per le ombre e le luci che le persone che ne determinano i movimenti proiettano su di essi. Piereto ragiona, ragiona troppo; vede troppo chiaro entro sè stesso e d'altra parte, analizzandosi, non fa che rivelare degli stati d'animo che non c'interessano molto, a motivo che li abbiamo calcati e ricalcati nella memoria per altre commedie già sentite. Degli altri tipi cosa dire? Non sono nemmeno delle ombre.

Giachetti modellò la figura di Piereto con virtuosità. Portato a smorzare i caratteri, più che a ravvivarli, trova in questo bon'omo una figura che si presta alla sua recitazione ed al suo fisico. Degli altri rilevo degni di ricordo la Vianello e il Cavalieri. La commedia ha raccolto tiepidi applausi al primo ed al secondo atto. Nel terzo, per la interpretazione concitata e commossa di Giachetti, dopo un applauso a scena aperta, si sono avute quattro o cinque ovazioni. Sincere si ripete.

gi. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Regiati). — Ore 21: « La dama di Montmartre » di Liberati.
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « La forza del destino » di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. Giachetti). — Ore 21: « Che bon'omo, sior Piereto » di F. Vecchietti.
TEATRO BALBO - Compagnia Isa Bluette. — Ore 21: « Sottane al vento » riv. in 2 atti di Ripp-Bel Ami.
TEATRO ROSSINI: Wetryk - Illusionismo. Ore 21.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ODEON — Ore 21: Super riviste Harmonia-Alberti — « Senza veli », di Cianpo e Quinzio.
SALONE GHERSI — « La corsa al piacere » con Leatrice Joy. « Campione di boxe » (comica).
CINEMA VITTORIA — « I miei bimbi » con Mario Gualta (Ausonia).
AMBROSIO — Il conte d'Essex (Eva May). Panna... smontata (Bianchi e Neri).
CINEMA STATUTO — « Quel che videro i miei occhi ».

Il Governatore della Tripolitania

Roma, 15 notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli 14: « Domattina a bordo del yacht governatoriale l'*Archimede* partirà per l'Italia il governatore che si reca a Roma per conferire col Governo centrale circa la situazione politica ed economica della Tripolitania e per ottenere alcune indispensabili provvidenze finanziarie già richieste dal Volpi governatore ed ora negate dal Volpi ministro delle Finanze. Il governatore tornerà a Tripoli ai primi di ottobre ».

Giornali e riviste

Un « fattaccio », che fece rumore nella cronaca dell'Anno Santo 1700, fu — ricorda un collaboratore della *Tribuna* — l'avventura di Costantino Sobieski, secondogenito della regina polacca Maria Casimira Sobieski, vedova del grande Sobieski, che nel 1683 aveva liberato Vienna dai turchi. L'austera religiosissima regina, andata a Roma per l'Anno Santo, era ospite, coi figli, del principe Livio Odescalchi, a Santi Apostoli. Ora avvenne che il giovane Costantino s'innamorasse di una bella fanciulla di certa casa di via Bocca di Leone, chiamata la bella Tolla: la quale una sera, travestitasi da uomo, era salita in una carrozza, e, seduta al posto del cocchiere, si era fermata a cantare un'arietta sotto il balcone della regina su la piazza dei Santi Apostoli presso il Vicolo del Piombo. Cantava, la bella Tolla, chi sa quali stornelli, quand'ecco all'improvviso sopraggiungere un altro suo innamorato, don Cesarini-Sforza, in un baroccio con un gentiluomo spoletino di casa Ridolfi, il quale, acceso dalla gelosia, dal baroccio subito tirò alla Tolla un taglio con la spada per sfregiarla; ma, avendo il cappello, soltanto il viso fu intaccato leggermente nel mento. Ne nacque un putiferio. Alle grida della giovane accorsero dal palazzo le guardie della regina. Il Cesarini fu in tempo a scappare, ma l'amico suo, Ridolfi, fu preso dalle guardie e portato in lacci nel palazzo ove la Sobieski abitava. La regina, che aveva sentito quel rumore, volle sapere. Ma come mai spiegare siffatta cosa a donna tanto austera? Poichè insisteva si ricorse ad uno scappatoia: incaricare di ciò il cappuccino suo confessore, che fu subito mandato a chiamare. E ciò dette occasione ad una scena veramente tragicomica. Essendo occorso che il cappuccino, per recarsi nelle stanze della regina, passasse per la sala ove il gentiluomo spoletino (il Ridolfi) era rinchiuso e custodito dalle guardie polacche, questi, all'improvvisa apparizione di quel frate accompagnato da due torce, « stimando che dalla bestialità di tal nazione fosse, benchè innocente, condannato a morire e che il cappuccino fosse venuto per confortarvelo, dato un grido, tramortì ». Tramortì, ma non morì, nè lo fecero morire. Anzi, « conosciuta la sua innocenza, la mattina fu lasciato libero ». Il cappuccino adempì la sua missione e la regina seppe così quel che voleva sapere. E la prima cosa che essa fece — perciò, ben inteso, una sua « ammonizione all'Principe » — fu di provvedere alla bella Tolla ferita e sottrarla al pericolo di peggio. Perciò dispose che fosse posta in salvezza in una casa sul Corso. Sennonchè la cosa ebbe un seguito. Il principe Costantino Sobieski — innamorato, come s'è detto, della ragazza — si ritenne personalmente offeso dall'atto compiuto dal suo rivale don Cesarini e gli chiese riparazione. Ne nacque un vero conflitto tra le due famiglie, la Sobieski e la Cesarini. Finalmente il faziosissimo cardinal Ottoboni riuscì, con la sua autorevolezza e col suo tatto di gran gentiluomo mondano, ad acquietar le cose. Don Federico Cesarini — il padre del giovanotto feritore della bella Tolla — avrebbe, egli stesso, richiesto che suo figlio venisse rinchiuso « a correzione in Castello ». E così fu fatto.

* *

Lima, la capitale del Perù, fu fondata dalla punta della spada. Fu il conquistatore Pizarro a tracciare l'area della città che doveva poi divenire favolosamente ricca. Fu specialmente nel secolo XVII che Lima si colmò di tesori d'arte. In quel tempo con la ricchezza crescono le costruzioni e l'ornato esterno della città. Si adoperano materiali più nobili per le case. Il rovere per le travi e tavolati intagliati artisticamente, si trasporta la pietra di Panama per le facciate, legni di Guayaquil e cedro di Tierra Firme e della Nuova Spagna, per le porte, gelosie, balconi e per i mobili. La mancanza di cave in vicinanza della città, che esclude la pietra dalla maggior parte delle costruzioni, fa derivare la passione del « plateresco », quello stile dalle fantastiche, tormentate decorazioni, verso l'intaglio del legno. Sorgono altere gli altari, i pulpiti, le scale contorte, gli intagli ed intarsi dei cori, i balconi traforati, tutte le preziosità meravigliose dell'ebanisteria coloniale. Cresce — nota la rivista « Perù » — anche il lusso personale dei « limeños ». Il P. Cobos, si meravigliava nel 1629 della « vanità dei vestiti ricercati e pomposi, e dei servi in livrea ». In quell'anno sono più di duecento le carrozze della città, e tutte costosissime, guarnite di oro e di seta, di grande bellezza. Nobili e semplici cittadini vestono esclusivamente in seta. Nell'interno delle case abbondano velluti, tele, pizzi, la maggior parte dei quali sono fabbricati in Olanda, a Venezia a Bruxelles e in Fiandra. Non se ne trova alcuna — dice il cronista suddetto — anche di gente la più povera ed umile, in cui non si veda qualche gioiello o vaso d'argento o di oro ». Tutta questa frivola fastosità è subordinata, però, al servizio divino. L'oro, le pietre fini, i tappeti, le sete, si prodigano specialmente nelle chiese e si mostrano al passaggio delle processioni. E le portantine vanno cariche di gioie per strade che la pietà e l'orgoglio hanno lastricato con lingotti d'argento.

* *

Il nome Locarno deriva da « locus carnuum », — deposito di carni, — perchè infatti il luogo dove oggi sta la città, servì come campo di rifornimento alle legioni romane, che combattevano contro gli Elvezi. Roma, dominatrice, possedeva appunto in questa località numerose colonie militari, composte di veterani e di coorti che soggiornavano nella ridente e saluberrima Locarno, per ritemprarsi dalle fatiche delle guerre. Già esistente nell'epoca preistorica, fu abitata poi dai Celti, e la leggenda vuole anche che il nome di Locarno derivasse dalla lingua celtica « locar-on », che significa « luogo dello acque ». In un Museo, appositamente fondato per raccogliere gli oggetti tratti alla luce dagli scavi, si osservano, infatti, — ragguaglia il « Roma », — oggetti di vita preistorica, dell'epoca celtica, utensili dell'età della pietra, trovati presso le cascate di « Solduno », nella Vallemaggia. La stessa antica chiesa di San Vittore a Muralto — a dieci minuti dalla città — presenta, nella sua costruzione, tracce di origine romana. La cripta doveva essere un tempio pagano, i capitelli dello colonne lasciano presumere che sorreggessero il famoso tempio innalzato a Bacco, emergente solennemente dalla corona dei declivi ubertosi che accerchiano Locarno. Il Santuario, che ha visto tempi lontani, ha mutato un po' veste da quel che era una volta, ma guarda sempre giù alla città e sorride, di un sorriso di compiacenza e un cotal po' melanconico. Ha una leggenda. La tradizione ricorda che nel 1480 Fra Bartolomeo da Ivrea raccontò a Locarno che nella notte precedente la festa dell'Assunzione, la Vergine gli era apparsa e gli aveva fatto intendere che desiderava essere venerata in quel luogo. I fedeli, avuta notizia dell'apparizione, si affrettarono a portare le loro offerte e la famiglia Mestria cedette gratuitamente il terreno per la costruzione di una piccola chiesa che, cominciata nel 1485, fu consacrata due anni dopo. Fra Bartolomeo si ritirò, allora, in una grotta vicina e da eremita vero morì nel 1500.

* *

La settimana scorsa Kotovsky, uno dei più devoti generali dell'Unione delle Repubbliche sovietistiche e comandante la cavalleria sovietica moldaviana, è caduto sotto i colpi del proprio aiutante personale Majorov. Fu una figura romanzesca. « Al tempo della prima rivoluzione Kotovsky si trovava alla testa di una banda di masnadieri che per molto tempo infestò la Russia meridionale, compiendo delle gesta leggendarie. Un giorno, ad esempio, si presentò nella casa di un ricco industriale un elegante giovanotto. Il padrone di casa era assente e il giovane fu accolto dalla figliuola, con la quale si trattenne in piacevole conversare per circa mezz'ora; come giunse il padre, il giovane si affrettò a presentarsi: « Sono Kotovsky ». La ragazza ebbe un attacco isterico e il ricco industriale per poco non svenne. « Mi occorrono mille rubli: cinquecento per me e cinquecento per i contadini che hanno avuto le loro case bruciate ». Senza esitare, l'industriale pagò la somma. Avutala, Kotovsky baciò cavallerescamente la mano alla fanciulla che nel frattempo si era riavuta, e partì. Un giorno i giornali diedero la notizia che l'ospedale di Kiscienev era stato saccheggiato dalla banda di Kotovsky. Questi, indignato per l'accusa, comparve il giorno appresso nell'abitazione del direttore di polizia, e spianando la rivoltella, disse: « Le notizie da voi passate ai giornali sono false; provvedete affinchè siano smentite ». Detto questo scomparve. Il Tribunale militare lo condannò a 12 anni di reclusione. Scoppiata la rivoluzione, Kotovsky tornò ad Odessa. Kotovsky, entrato nell'esercito rosso, si distinse nelle battaglie contro l'armata di Wrangel e raggiunse in breve i più alti gradi ». Così da Mosca al *Corriere d'Italia*.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

L'orribile delitto di Valsolda

Gli assassini arrestati a Como mentre vendevano la refurtiva

Como, 15, notte.

Le indagini svolte dall'autorità giudiziaria, di concerto con i carabinieri, hanno permesso di ricostruire l'orrendo delitto consumato domenica ad Albogasio (Valsolda) e di arrestare i due assassini nonchè un terzo che si suppone abbia prestato mano agli esecutori materiali.

Secondo le dichiarazioni di un certo Pietro Tencalla, che venne più tardi arrestato sotto l'accusa di aver partecipato al fatto, il delitto si sarebbe svolto nel modo seguente: Nella baita della «Bolgia», sita in piena montagna, a circa tre ore di strada dal casolare di Albogasio, e di proprietà del Milesi, una delle due vittime, si erano recati domenica sera, verso le ore 20, lo stesso Tencalla con un suo amico, certo Muttoni, che trovò esso pure la morte nel tragico episodio. I due erano stati a caccia tutta la giornata e, come giunsero nella baita, chiesero da mangiare e da bere. Poco dopo giunsero anche un certo Giuseppe Lerna, da Genova, e Pietro Merli, da Piacenza, i quali chiesero essi pure da rifocillarsi. Fra i quattro nacque subito una certa amicizia, che venne rinsaldata da numerose bottiglie di vino, cosicchè, ad ora tarda, decisero di ritornare insieme ad Albogasio.

Senonchè, dopo circa mezz'ora di strada, stando sempre alle dichiarazioni fatte dal Tencalla, uno dei due ultimi venuti nella baita (egli non sa precisare se fosse il Lerna oppure il Merli) si precipitò contro il Muttoni, che precedeva la piccola comitiva, e lo colpiva con una terribile pugnalata alla schiena, facendolo stramazzare al suolo. Poi, fattoglisi addosso, gli tolse il portafoglio dalla giacca, contenente una somma imprecisata e la licenza di caccia, e con l'altro compagno diede al Tencalla un violento urtone facendolo ruzzolare lungo il pendio erboso, per sei o sette metri, fino a che il disgraziato non andò a sbattere contro un albero che arrestò la sua caduta. Un po' per l'urto violento e un po' per il molto vino bevuto, il Tencalla rimase stordito e in seguito si addormentò placidamente, risvegliandosi solo al mattino successivo. Intanto i due assassini avevano risalito la strada e giunti alla baita, dove il Milesi stava addormentato, lo strangolarono depredandolo del portafoglio, di 20 galline e di alcune forme di formaggio. Commesso anche questo delitto, essi stavano ridiscendendo, per raggiungere Albogasio, quando si incontrarono con la moglie e la figlia del Milesi, che tennero a rispettosa distanza, puntando contro di esse i fucili che avevano rubato al Tencalla ed al Muttoni. Poco dopo le donne, salite alla capanna, trovarono il Milesi morto per strangolamento.

I due assassini raggiunsero Como in piroscafo e vennero arrestati casualmente ieri sera, mentre tentavano di vendere i polli rubati al mercato. Fino a questa mattina essi si erano mantenuti sulla negativa, ma poi, stretti da abili domande, uno di essi, il Lerna, finì coll'ammettere di aver preso parte al fatto e coll'accusare il Merli di aver commesso il duplice delitto. Definì anzi il Merli un violento e disse che deve avere sulla coscienza tre o quattro altri assassinii. Intanto l'autorità giudiziaria che aveva proceduto all'interrogatorio del Tencalla, lo mandò a Como per un confronto coi due arrestati. Il confronto avvenne nel nostro carcere giudiziario e fu drammaticissimo.

Il Tencalla, interrogato in seguito dal maggiore dei carabinieri cav. Barisone, cadde in tali e tante contraddizioni che fu dichiarato in arresto e deferito esso pure all'autorità giudiziaria per correità in duplice omicidio.

Inconsolabile per la morte di due figli

si avvelena nel cimitero

Un altro suicidio al Verano

Roma, 15 sera.

Verso le ore 18 di ieri un vigile urbano, di servizio al cimitero, avviandosi per i viali del Verano, udì dei lamenti. Egli si diresse verso il punto donde provenivano e potè scorgere presso una tomba, riversa al suolo, una donna dell'apparente età di 50 anni, che si contorceva orribilmente come in preda ad atroci spasimi. Il vigile, coadiuvato dal seppellitore Gilberti, sollevò la disgraziata, e adagiatala in un'automobile pubblica, l'accompagnò al Policlinico; ma essa vi giunse cadavere. In una perquisizione fatta nei suoi indumenti fu trovata la fotografia di un militare, a tergo della quale era scritto a lapis il seguente indirizzo: «Gianglola Zenobia, via Domenico Fontana, N. 12». Fu trovato altresì un pezzo di carta su cui la donna prima di avvelenarsi, aveva vergato a lapis queste parole: «Cara Zenobia, fai coraggio a mio figlio ed a Zeno ed a mia mamma. Non fate spese per me. Voglio restare accanto a mio figlio. Addio per sempre». Informato del fatto, il commissario del rione, sulla scorta di questi elementi, procedette ad una indagine, dalla quale risultò che la donna era certa Zanerini Zenaide fu Raffaele, di anni 50, da Massa Marittima, abitante in via Domenico Fontana, 12. Si potè stabilire che la donna, inconsolabile per la recente morte di due suoi figli, si era avvelenata.

Pure al Verano, ieri, verso le 15, due guardiani, richiamati da due detonazioni, rinvennero un uomo che giaceva supino sul marmo di una tomba arrossata dal sangue che sgorgava copioso dal petto. Egli non dava più segni di vita; stringeva ancora nella mano destra nello spasimo della morte l'arma micidiale. L'infelice era rimasto fulminato: i proiettili avevano raggiunto il cuore. Il suicida veniva identificato per il muratore Paoletti Temistocle, di anni 51 da Roma. A quanto sembra il Paoletti si è ucciso perchè affetto da malattia inguaribile.

Drammatica impresa brigantesca

sulla piazza di Tradate

Agente di banca svaligiato dopo accanita lotta - La fuga in automobile - Al passaggio a livello: il casellante apre sotto la minaccia delle rivoltelle.

Tradate, 15, notte.

Stamane l'impiegato del Credito Varesino e titolare dell'Agenzia di Tradate del Credito varesino stesso, rag. Guido Bergamo, giungeva a Tradate per aprire l'Agenzia, portando con sè una borsa contenente carte e denari. Appena uscito dalla stazione, il Bergamo si avviò per il viale che conduce al paese, ma, giunto all'angolo della piazza maggiore si imbattè in tre individui, che vi stavano appostati. Costoro, dopo avergli gettato della polvere di pepe negli occhi, lo tempestarono di pugni, con le mani armate, così da farlo sanguinare dalla tempia sinistra e dalla guancia destra, tentando nello stesso tempo di impossessarsi della borsa che teneva in mano.

Quantunque minacciato con le rivoltelle, il Bergamo si difese accanitamente. Si svolse così una violentissima lotta, finita in un vicino negozio di salumeria, dove il Bergamo tentò riparare. I quattro sconosciuti erano riusciti intanto ad impossessarsi della borsa e si davano alla fuga. Erano attesi poco lontano da un'automobile, che aveva già il motore acceso, sulla quale salirono, partendo a grande velocità verso Milano.

A sua volta il Bergamo, appena libero dalla stretta dei suoi assalitori, per quanto malconcio, balzò da terra rapidissimo, e, impugnata la rivoltella, si diede a rincorrere, sparando, l'automobile che fuggiva, aiutato nell'inseguimento anche da altre persone, accorse alle grida e agli spari.

L'automobile intanto, dopo qualche centinaio di metri, incontrava un grave ostacolo: le sbarre calate di un passaggio a livello. Gli inseguitori urlanti avanzavano. Allora i malfattori scesi di macchina imposero al guardia barriera, colle rivoltelle spianate, di aprire i cancelli. Avuta via libera, balzarono nuovamente in macchina e ripresero la fuga, prima che gli inseguitori fossero loro addosso.

Verso sera fu rintracciata sulla strada per Saronno la borsa di pelle strappata al ragioniere Bergamo. In essa vennero rinvenute quasi tutte le carte d'ufficio, i titoli e i valori bancari, che i ladri avevano abbandonato non potendo usufruirne, mentre invece mancava totalmente la somma in contanti, ammontante a L. 87.500 lire.

Cosa stranissima, nel viale, mentre avveniva la fulminea aggressione non vi era nessuno. La padrona della salumeria, dove si svolse la parte culminante dell'aggressione, spaventata, si rifugiò nel retrobottega, invocando aiuto.

Le autorità sono ora in moto per la ricerca dei ladri. Si è saputo che avevano fatto una apparizione nella zona di Busto Arsizio, ma nessuna traccia migliore è stata possibile raccogliere fino a questo momento.

Un camion dentro una gioielleria

Parecchi feriti - 100.000 lire di danni

Roma, 15 notte.

Alle ore 11 di oggi proveniente da piazza del Popolo un pesante camion percorreva a discreta velocità via Ripetta inoltrandosi per via della Scrofa. L'autocarro, giunto all'altezza dell'incrocio di via della Scrofa con via del Clementino, si accingeva a superare il nodo stradale ma in quell'istante da piazza Nicosia sboccò giungere un'automobile padronale. Fatalmente all'incrocio delle due strade l'automobile si vide parare dinanzi l'autocarro. Lo chauffeur di questo, nell'impossibilità di arrestare il pesante veicolo per impedire l'urto, ha sterzato violentemente ma a questo punto qualcosa anche di più grave è accaduto forse per la manovra troppo rapida e brusca lo sterzo del camion si è spezzato e la pesante macchina, ormai senza più guida, con inaudita violenza è andata a penetrare nella gioielleria di tale Degiubio Maria Cesare investendo il disgraziato e i passanti che si trovavano a transitare in quel momento sul marciapiede. E' stato un attimo di indicibile terrore perchè allo schianto del veicolo che come un bolide penetrava nelle vetrine infrangendo i vetri e mandando in aria la preziosa merce sconquassando ogni cosa, si univano le grida dei cittadini feriti o contusi che, in preda a spavento, tentavano allontanarsi dal luogo dell'accaduto.

Una enorme folla si riuniva intanto intorno al luogo del sinistro tanto che era necessario organizzare un servizio di ordine pubblico per tener lontano i curiosi e dare modo al camion di uscire dalla specialissima trappola mentre il povero orefice guardava con raccapriccio tanta rovina. Da terra fra i frantumi di vetri e pezzi di legno della mostra, venivano sollevate due donne, la signora Clorinda Trombia di anni 60, da Livorno, venuta a Roma per l'anno giubilare e una sua amica, signora Frezzi Zoe, di anni 74, da Lucca, anche essa di passaggio. Le due signore presentavano delle ferite alle gambe ed alle braccia fortunatamente non gravi tanto che venivano dichiarate guaribili in 10 giorni. Si presentava inoltre all'ospedale di San Giacomo, il commerciante Bruno Cesaini, di anni 36, da Cortona, ferito alla gamba destra da pezzi di vetro. E' stato giudicato guaribile in 8 giorni. Altre tre persone ferite leggermente hanno preferito andare a farsi medicare a casa. Sul posto accorse il commissario dell'ufficio di P. S. di Campo Marzio insieme a numerosi agenti per procedere alle prime constatazioni di legge. Si calcola che i danni arrecati alla gioielleria ascendano a circa 100 mila lire.

Preteso commerciante italiano

che rapina un fattorino di banca a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Verso mezzogiorno di oggi un fattorino di una Banca berlinese è stato aggredito in pieno centro di Berlino da tre individui, che lo derubarono della somma di 25 mila marchi. Due degli aggressori poterono darsi alla fuga; ma il terzo, quello che portava la somma, è stato arrestato, ed è stato identificato per il preteso commerciante italiano Giovanni Santacelli, che da parecchio tempo vive a Berlino, senza fissa dimora. La somma ha potuto essere ricuperata.

L'ucciso di Casarile

Non delitto, ma suicidio

presso la casa della fidanzata

Milano, 15, sera.

L'ipotesi di una sanguinosa rapina, formulata a spiegazione della tragica fine del commerciante De Stefani, trovato ucciso tra Casarile e Binasco all'alba di domenica scorsa, è caduta, sembra definitivamente, in seguito all'inchiesta compiuta dal commissario cav. Piumo. L'inchiesta ha per contro raccolto elementi che conferiscono la maggior consistenza e attendibilità all'ipotesi del suicidio. Si tratterebbe, insomma, di un dramma passionale che il De Stefani, in uno stato di esaltazione cagionato anche dalle soverchie libazioni, ha voluto troncare dandosi volontariamente la morte. La causa: i seri contrasti opposti dalla sua famiglia al suo matrimonio con la giovine contadina Maria Ulivieri della quale è a credere che egli fosse innamoratissimo e con la quale, a quanto sarebbe risultato, egli avrebbe avuto rapporti tali da rendere urgente la legittimazione della relazione.

Il documento più notevole che suffraga questa tesi è una lettera sequestrata presso la Ulivieri e indirizzatale in data 7 luglio scorso dal De Stefani: «Se il nostro matrimonio non dovesse avvenire — egli scriveva — ti giuro che io cercherò conforto nella morte». I più seri ostacoli alla loro unione s'erano proprio manifestati in questi ultimi giorni ed egli aveva mandato ad effetto il suo proposito, disperando di poterli rimuovere. E' risultato infatti che per la mattina di sabato era stato combinato un appuntamento tra il padre della Ulivieri — che è un agricoltore con dodici figli e quindi in condizioni tutt'altro che agiate — e il padre del De Stefani il quale sognava per il figliuolo una unione economicamente cospicua. Tra l'altro egli aveva chiesto che l'Ulivieri all'atto delle nozze regalasse alla figliuola un appartamento lussuoso e l'Ulivieri aveva gli opposto che i suoi mezzi non glie lo permettevano. Il colloquio di sabato doveva essere decisivo ed era pertanto atteso con spiegabile trepidazione tanto dalla ragazza che dal De Stefani. Il quale, assunto a pretesto di dover trattare alcuni affari in quella piaga s'era portato da Milano lasciò appunto per conoscerne l'esito con la maggiore sollecitudine. Senonchè il De Stefani padre, che abita in un paesello della provincia di Pavia, non si recò all'appuntamento fissato a Casarile nella casa colonica dell'Ulivieri, per le otto del mattino. Il giovanotto apprese questa notizia nel pomeriggio dalla stessa fidanzata ed insieme debbono aver considerato l'atto del De Stefano padre come un nuovo rifiuto al consenso. Di qui discussioni, rampogne, amari commenti da parte di entrambi.

Dopo questo colloquio il De Stefani risolse di andare in cerca del padre e a tale uopo si recò in automobile prima a Pavia e poi al paese paterno. Probabilmente egli non ne ebbe la soddisfazione che si riprometteva; comunque tornato a sera a Casarile, disse alla fidanzata che il colloquio tra i due genitori era soltanto rinviato e che la mattina successiva avrebbe dovuto aver luogo. Ma nel dir ciò egli si mostrò cogitabondo e triste. Lasciata la fidanzata, egli girò con alcuni amici per diverse osterie del paese e mangiò e bevve disordinatamente, dando fondo a una parte notevole del denaro che aveva in tasca. Infatti rifattigli ora i conti addosso, si è precisato che egli non doveva possedere nel pomeriggio che duecento lire ricavate dalla vendita della bicicletta; che 75 lire gli erano servite per il viaggio a Pavia e che delle rimanenze — dati i conti pagati nelle osterie — non doveva logicamente essergli rimaste che una cinquantina di lire: quelle effettivamente ritrovate indosso al cadavere.

Quando adunque egli si congedò dagli amici per infilare da solo la strada campestre che passava dinanzi alla casa della sua fidanzata, con la mente già sconvolta dai fumi del vino, aveva già preso la sua tragica risoluzione. E' noto che il suo corpo è stato ritrovato a duecento metri da quella casa. C'è chi afferma di averlo udito chiamare la ragazza, forse col proposito di salutarla per l'ultima volta e di non aver ottenuto risposta perchè ella era già a dormire. Certo è che le persone assunte come testi — compresi i tre viandanti che incontrarono il De Stefani sulla stradicciuola — per aver udito il colpo di rivoltella echeggiare nel silenzio della notte, assicurano che il colpo non fu preceduto da nessun rumore di colluttazione.

Lumeggiata così l'ipotesi del suicidio agli agenti di polizia è stato agevole precisare altre circostanze che la avvalorano. Si è già detto che non risulta che il De Stefani sia stato depredato di denaro: quello che aveva indosso era quanto doveva avere. Inoltre anche la posizione del cadavere, trovato con la faccia rivolta verso Casarile, cioè verso la casa della fidanzata che è appunto a duecento metri su quello stesso sentiero, esclude la ipotesi dell'omicidio. Nell'ipotesi di un agguato e di una aggressione i malandrini avrebbero dovuto essere sulla sinistra del canale dietro la siepe che delimita il sentiero. Ma la posizione della ferita d'arma da fuoco esclude in modo assoluto che il colpo sia partito di là. Si aggiunga che il terreno sul quale giaceva il cadavere non presenta traccia di colluttazione.

Le bugie di una fanciulla scappata di casa

Roma, 15 notte.

Oggi una tredicenne è stata protagonista d'una curiosa avventura, che ha occupato per alcune ore la Polizia. Questa notte, verso le 2, un carrettiere proveniente da Albano aveva consegnato ai vigili urbani di servizio ai Mercati generali una ragazzina piangente, che diceva di essersi trovata sola sulla strada di Albano. La ragazzina, identificata per certa Ada Coccu, di 13 anni, da Cagliari, abitante in Roma, subito interrogata, raccontò di essere stata rapita da un carrettiere, un vecchio di 60 anni, che l'aveva caricata sul suo carro e trasportata verso Albano. Durante il tragitto il carrettiere aveva tentato di malmenarla. Allora essa era fuggita. Più tardi, smarrita e piangente, si era raccomandata al carrettiere, che l'aveva portata ai Mercati, certo Alfredo Canzonetti, perchè la accompagnasse a casa. Raccolta la denuncia, i vigili urbani avvertivano subito il funzionario dirigente del Commissariato di P. S. di San Paolo e la Questura Centrale. La bambina ripetè il racconto fatto, ma le indagini a nulla approdarono. La bambina venne di nuovo interrogata ed essa ripetè ancora il racconto già fatto. Il cav. Cadolini cominciò a nutrire qualche dubbio sulla veridicità del racconto della bambina e la sottopose ad uno stringente interrogatorio. Fu così che la ragazza confessò di aver detto un ammasso di bugie; essa nella serata di ieri si era allontanata da casa e, per paura della punizione paterna, aveva raccontato la storiella del rapimento.

Le vittime della strada

Ciclista contro un'automobile

Pinerolo, 15, notte.

Verso le ore 16,30 di oggi il venditore ambulante Almar Giovanni, di anni 51, da Celle Macra, percorreva in bicicletta, a forte andatura la via Carlo Alberto, quando all'incrocio col corso Torino andava ad urtare violentemente contro un'automobile guidata dall'avv. Francesco Bruno, di Saluzzo. Alla prontezza di questi però si deve se l'accidente non ha avuto conseguenze letali. L'Almar venne sbalzato a terra; trasportato, a cura del guidatore dell'automobile, al nostro ospedale, vi venne ricoverato per frattura complicata del femore destro. L'avv. Bruno si presentò spontaneamente ai locali carabinieri, che poterono escludere, anche per deposizioni testimoniali, ogni sua responsabilità.

Cinque feriti presso Omegna

Omegna, 15, notte.

Stamane un'automobile guidata dallo chauffeur Carlo Barello, a bordo della quale si trovavano due uomini e due donne, percorreva la stradale per Novara, quando, per un guasto allo sterzo, la vettura andava ad urtare contro un paracarro. L'urto determinava la rottura di una delle ruote posteriori, e conseguentemente l'automobile si rovesciava. Il guidatore della macchina andava a battere col capo sopra alcuni sassi, rimanendo ferito in modo piuttosto grave. I quattro viaggiatori, tutti famigliari dell'industriale Vismara di Milano, venivano lanciati a terra, e uno di essi, una vecchia signora, rimaneva con una gamba sotto la macchina. Gli altri riportavano invece ferite più lievi.

Carrettiere travolto da un'automobile

Reggio Emilia, 15, notte.

Il carrettiere Lazzaro Manari, d'anni 50, è stato investito a Villa Bagno, da un'automobile. Questi è caduto nel fosso laterale alla strada, ma poi ha potuto proseguire. Il carrettiere è stato trasportato dalla Croce Verde all'ospedale di Modena, ove è stato accolto con prognosi riservata.

Cade sotto le ruote del biroccio

Reggio Emilia, 15, notte.

Certo Pio Sighinolfi, d'anni 41, abitante a Calerno, quest'oggi è caduto dal biroccio sul quale si trovava. Il disgraziato è stato travolto dalle ruote del pesante veicolo che gli hanno prodotto la frattura della colonna vertebrale ed altre ferite. E' stato trasportato all'ospedale di Reggio.

Uccisa da un autocarro militare

Trento, 15, notte.

Travolta da un pesante autocarro militare è rimasta orrendamente sfracellata, la cinquantenne Cecilia Martinelli da Chizzola. La morte è stata quasi istantanea.

REATI E PENE

Incidenti procedurali

al processo della banda ladresca

Alessandria, 15, notte.

Dinnanzi al nostro Tribunale è cominciato stamane il processo per associazione a delinquere e numerosi furti qualificati contro i quattordici componenti la banda ladresca di Nizza Monferrato. Data la mole del procedimento ed il numero cospicuo degli accusati il dibattimento si svolge nell'aula della Corte d'Assise che va tosto affollandosi di curiosi e di interessati, venuti specialmente dalle zone ove si svolsero le criminose imprese. Presiede il cav. uff. avv. Colonna; sostiene l'accusa il sostituto Procuratore del Re, avv. Cattaneo. Siedono alla difesa gli avvocati Sardi, Barberis, Bozzola, Mussa, Orione, Caccandra, Sgadari, Pastorino, Carrutl. Nella gabbia vengono introdotti gli imputati, quasi tutti detenuti, e di aspetto assai giovane.

Esaurite le formalità procedurali e constatata la presenza della maggior parte dei testi citati, il Presidente contesta le imputazioni che sono ben ventisei, oltre a quella di associazione a delinquere, e subito l'avv. Sardi solleva una questione d'incompetenza del Tribunale a giudicare, affermando come la natura di tali reati sia di pertinenza alla Corte di Assise. L'oratore, diffondendosi nella sua tesi, osserva che l'eccezione è fondata sopra di una dibattuta e variamente risolta interpretazione dell'art. 250 Codice penale, che aggravando la pena per i consociati che commettono reati singoli fa con ciò eccedere i limiti della giurisdizione del Tribunale. L'avv. Sardi, riconoscendo che la giurisdizione è divisa ed incerta, dimostra che l'art. 250 costituisce una vera circostanza aggravante che sposta la competenza. Cita in proposito numerosi giudicati.

Il P. M., avv. Cattaneo, si oppone alla eccezione defensionale, sostenendo che l'articolo precitato non è che concorso di reati e perciò il Tribunale è competente a giudicare. Dopo una ulteriore replica dell'avvocato Sardi, il collegio si ritira per deliberare, ed emette, qualche tempo dopo, l'ordinanza con cui si ritiene competente, rinviando però a domani la prosecuzione del dibattimento.

Una causa penale

per una sparatoria contro due cani da caccia

Alba, 15, notte.

Il 9 Agosto, in tempo quindi di caccia vietata, il sig. Ianardi Luigi di Alba, avendo lasciato in libertà due cani segugi, veniva avvertito che uno di questi era stato ucciso e l'altro ferito nella proprietà del comm. avv. Gherzi-Parusso. Infatti i due cani, perchè trovati di notte tempo nella cascina, erano stati presi a fucilate dal figlio ventunenne dello stesso sig. Gherzi. Pare che la ragione precipua della uccisione si dovesse al fatto che il territorio della cascina Gherzi era compreso in una bandita, per cui l'associazione dei cacciatori o gli agenti avevano il diritto di abbattere qualunque animale trovato a cacciare nella bandita stessa.

La tesi però non venne accolta dal Pretore, cui era deferito il giudizio della causa penale contro il Gherzi, perchè non risultò che la bandita fosse stata regolarizzata ai sensi della nuova legge sulla caccia, che prescrive sei mesi di tempo alle bandite vecchie per mettersi in regola colle nuove esigenze della legge. E neppure il pretore accreditò un'altra tesi difensiva che il Gherzi avesse cioè sparato perchè aveva intravisto delle ombre ed aveva inteso starnazzare le galline, ritenendo quindi che il Gherzi non si trovasse nello stato di necessità che la legge vuole perchè sia possibile la uccisione. Di conseguenza il Gherzi fu condannato a L. 100 di multa ed ai danni ed alle spese verso l'Ianardi che si era costituito parte civile. Difesa avv. Bondonio e Calissano. P. C. on. avv. Roberto.

Per lo sviluppo delle piccole industrie

Roma, 15, notte.

Come è noto, nel programma enunciato dal Ministero dell'Economia Nazionale, l'on. Belluzzo, vi è una parte relativa allo sviluppo delle piccole industrie. Sull'argomento, anche in recenti discorsi, il ministro ha ribadito alcune idee che egli sta traducendo in atto. Egli infatti intende federare, agli effetti della esportazione, le piccole industrie analoghe delle varie regioni d'Italia. In proposito ha avuto recentemente un colloquio con l'addetto commerciale presso l'ambasciata di Washington. Egli ha inoltre incaricato il commendatore ing. Rosa, presidente della Confederazione nazionale fra i Comitati per le piccole industrie, di prendere contatto con le nostre rappresentanze di Berlino e di Londra al fine di organizzare su quei mercati l'esportazione dei prodotti delle piccole industrie a carattere artistico. (Stefani).

Il grano e il pane

Alessandria, 15, notte.

Per la battaglia del grano si sono tenute numerose riunioni specialmente nei centri agrari più importanti della provincia. Notevoli le adunanze, oltre a quella tenutasi in Alessandria, ad Arquata Scrivia e ad Ovada, ove ha parlato il direttore della Cattedra, prof. Vittorio Boggio, spiegando i concetti più razionali e pronoui per la coltivazione del frumento.

ALESSANDRIA. — In seguito alle migliorate quotazioni dei prezzi delle farine, il Commissario Prefettizio ha determinato il nuovo prezzo del pane a partire da domani, 16, nella misura seguente: pane di farina al 72 per cento forma grossa (grammi 500) L. 2,45 al Kg.; idem forma piccola (grammi 100) L. 2,65. La diminuzione praticata è di L. 0,10 al Kg.

L'afta epizootica in Valle Sesia

Borgosesia, 15, notte.

In seguito al propagarsi dell'afta epizootica nella nostra regione, il Consorzio dei Comuni interessati ha intrapreso lo svolgimento di una lotta energica contro il morbo terribile, che tanto danno ha già arrecato al nostro patrimonio zootecnico. Finora l'infezione è mantenuta circoscritta. Si ritiene che essa sia stata portata dal bestiame proveniente dalla Svizzera, dove l'afta ha preso una grande diffusione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Ferite multiple al capo ha riportato il muratore Pietro Ravetti da Casalcermelli, cadendo di bicicletta mentre si recava al lavoro.

Con grande solennità si è celebrata al Santuario di N. S. delle Rocche la Natività di Maria, cerimonia che coincideva con le feste per la Canonizzazione del Beato Strambi. Officiò il vescovo di Alessandria mons. Milone, presente una folla enorme di fedeli, convenuti da ogni parte.

Per aver percosso il socialista Francesco Robotti, da Felizzano, che teneva un pacco di giornali sovversivi, sono comparsi in Pretura Mario Pellini, Agostino Quiriano e Luigi Bavassano. I tre imputati sono stati assolti per amnistia.

DA BARBANIA CANAVESE.

Solenni onoranze funebri sono state rese alla salma del maggior generale conte Arcole Dell'Isola Molo di Borghetto, che fu valoroso comandante di artiglieria di corpo d'armata nel Trentino, nel 1916, e si distinse in diverse azioni cui fu chiamata l'artiglieria nella zona Tridentina e delle Giudicarie.

DA BIELLA.

Un figlio e fratello manesco, certo Germano Bertagnolino di Luigi, d'anni 30, è stato arrestato per gravi maltrattamenti al vecchio padre e ad una sorella menomata di mente. L'arrestato ammette parzialmente gli addebiti mossigli.

L'Autorità Militare ha comunicato un invito a tutti i proprietari di beni posti sulla riva destra del torrente Cervo, nel territorio fra Biella, Motalciata, Cavaglià, Sordevolo, di anticipare il raccolto dei prodotti, allo scopo di diminuire i danni portati dalle manovre che si svolgeranno dal 22 al 30 corrente.

Autore di ferimento con arma da taglio, è stato arrestato certo Antonio Ballini, fucinatore da Sordevolo.

Per schiamazzi e canti, così detti sovversivi, sono stati denunciati Domenico Bagnolo, Enrico Bellotti, Giovanni Baroni, Firmino Fabris e Francesco Berlinetti da Sala Biellese. I cinque sono pure imputati di pugilato con fascisti.

DA CASALE MONFERRATO.

Oltre 15.000 lire di danni ha causato agli agricoltori Luigi e Felice Botto di Cellamonte un incendio sviluppatosi nel fabbricato di loro proprietà dove andarono distrutti anche attrezzi rurali e foraggi.

Caduto sopra un tridente il ragazzo Mario Romano si produsse una profonda ferita al torace. E' stato ricoverato con prognosi riservata.

Per il calcio di un bue il sessantenne Stefano Bargero, di Casale, riportò una grave ferita al mento e contusioni al torace.

DA REGGIO EMILIA.

E' morto il prof. Naborre Campanini, nato nel 1850 a Novellara. Giornalista brillante e scrittore limpido e garbato, illustrò fatti, cose, monumenti e uomini del nostro paese. Era assessore alla P. I., presidente della Deputazione di Storia Patria, direttore del Museo Spallanzani; cultore pregiato di studi storici e poeta elogiato dal Carducci che lo apprezzava ed aveva per amico.

DA SHO.

E' rimasto fulminato per aver toccato un filo della corrente ad alta potenziale un operaio elettricista, mentre assieme ad altri compagni lavorava a riparare un guasto prodotto dal fulmine nelle Fornaci per la cottura delle mattonelle.

APPENDICE DELLA STAMPA 56)

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

E prima che Romano potesse afferrare il senso enigmatico di quelle parole, vuotò il bicchiere d'un sorso.

In quell'istante comparve Bouteillet.

— Il signor Favre-Oreal chiede del signore.

— Dite al signor Favre-Oreal che sono morto.

E Abele Müller fece alcuni passi, vacillò e cadde fulminato fra le braccia di Bouteillet. Aveva bevuto del cianuro di potassio.

Il custode distese il cadavere sul tappeto e, volto a Romano uno sguardo sospettoso, chiese:

— Perchè il signore si è ucciso, così improvvisamente?

— Giovanotto — rispose Majorel, — in un modo o nell'altro bisogna pur morire. Se il vostro padrone non si fosse avvelenato, non so dove sarebbe andato a finire. Ecco il mio biglietto da visita per il commissario di polizia che dovrà constatare il decesso. Sono a sua disposizione, qualora fossero necessarie ulteriori informazioni.

E volto un ultimo sguardo al cadavere, uscì. Nel vestibolo incontrò Gilberto.

— Venite, amico mio. Volevate parlare a Müller, ma fortunatamente quell'uomo malefico non potrà più ascoltarvi.

Gilberto guardò stupito il suo vecchio amico.

— Che intendete dire, Romano?

— Müller è morto.

— Morto!..

E Gilberto ripetè macchinalmente:

— Morto... morto...

— Si è avvelenato per sottrarsi alla mia vendetta.

— La vostra vendetta?

— Lo avrei ucciso come un cane...

— E perchè mai?

— Perchè è lui che ha ucciso la mia infelice sorella Anna.

Gilberto impallidì.

— Che dite, Romano... — balbettò, — lui... vostra sorella...

— Venite meco, Gilberto — rispose Romano. — Vi racconterò questa lugubre storia, come me l'ha narrata il marchese de l'Estaque al quale Müller l'aveva confidata. Quell'uomo era un serpente...

— Come... Voi sapete...

— Tutto... Salite nella mia vettura, Gilberto.

. . . .

Romano non sapeva tutto.

Preso da un tardivo rimorso, Didier aveva evitato di parlare di Maria Rosa.

Ascoltando il racconto di Romano, Gilberto pensava a Bernardo.

Egli aveva amato Anna, ma non era un amico traditore, non l'aveva vilmente abbandonata...

Tutti i dubbi e i sospetti si dileguavano. Ah! rivederlo senza indugio, stringere fra le sue quella mano fiera e leale, chiedergli perdono di averlo fatto soffrire...

Lasciando Majorel, cercò una carrozza, e si fece condurre a casa di Bernardo.

. . . .

Rientrato nella sua casa, Romano si ricordò della lettera affidatagli da Müller per Gilberto.

Rievocando le strane circostanze che avevano preceduta la morte dell'uomo di affari, Romano chiedeva a sè stesso:

— Perchè ha scritto a Gilberto dopo essersi informato se l'Estaque mi aveva parlato della madre di Gilberto? E per qual motivo l'Estaque avrebbe dovuto parlarmene? Che cosa può avergli scritto? — pensava perplesso.

Bruscamente dissigillò la lettera e lesse:

«Gilberto! Il marchese de l'Estaque ha omesso un particolare di sommo interesse per voi. Sappiate che Bernardo Laurian fu per sei anni l'amante di vostra madre. Interrogatelo, egli non potrà negare.

Abele Müller».

— Ah! vile! — esclamò Romano Majorel inorridendo. — Mio Dio, se Gilberto sapesse... Ma il fuoco purifica tutto! E gettò quella lettera infame fra le fiamme del camino.

VII

Misericordia

Bernardo Laurian era morente.

Moriva anzi tempo, consumato a poco a poco dai dolori sofferti, piegando inevitabilmente verso il sepolcro.

Seduto nel suo letto, rialzato da molti guanciali, Bernardo pensava a Maria Rosa, morta in quello stesso atteggiamento, in una giornata triste come quella.

Dalle ampie finestre si scorgevano gli alberi spogli, il cielo grigio. Giungeva cupo il rumore monotono della pioggia.

Maria Rosa era morta serena, fidente nella sua promessa. Ahimè! Come l'aveva egli mantenuta?

Da quella tragica sera, egli non aveva più veduto Gilberto, e Bernardo, dimentico del proprio dolore, soffriva del dolore dell'amico.

— Chi aveva potuto svelare al marchese de l'Estaque il mistero della nascita di Elena? — chiedeva a sè stesso. — Non certo la signora Silvestre. E allora? Forse Müller. Ma quale ragione poteva aver spinto Müller a tradirlo, Müller che si diceva suo amico?

Bernardo aveva mandato il vecchio Casimiro in via del Coliseo, ma Müller era partito per Fleury e non aveva precisato il giorno del suo ritorno a Parigi.

Il pensiero di Gilberto gli dava un tormento senza tregua. E se Müller rivelasse a Gilberto il legame che lo aveva unito a Maria Rosa?

Quale tremendo castigo! il dolore, la disperazione, la sofferenza di Gilberto sarebbero stati immani.

Bernardo giaceva immobile, rassegnato e dolente, col capo affondato nei guanciali.

In quel momento Elena, sollevando la pesante tappezzeria di velluto entrò con passo lieve, quasi furtivo, temendo di disturbare l'ammalato che aveva bisogno di riposo.

— Vieni figlia mia — disse Bernardo riconoscendo il suo passo. — Resta accanto a me.

(Continua).

Prossimamente in appendice:

La "casa dei morti„

Romanzo di RENE VINCY

I debiti di guerra e il viaggio di Caillaux

Il Consiglio dei Ministri all'Eliseo

Malvy presidente della Commissione delle Finanze - Il Marocco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15 notte.

Un importante Consiglio dei ministri si è riunito questa mattina all'Eliseo, sotto la presidenza di Gastone Doumergue. All'infuori degli affari correnti, il Consiglio si è occupato in particolar modo della questione dei debiti interalleati e della situazione nel Marocco e nella Siria.

Il signor Caillaux ha esposto al Consiglio lo stato della questione del regolamento dei debiti interalleati e le condizioni nelle quali, dopo le deliberazioni che hanno avuto luogo in questi ultimi giorni, la Commissione che egli presiede partirà per gli Stati Uniti. Il Consiglio ha approvato all'unanimità il progetto di regolamento esposto dal signor Caillaux, il quale partirà così munito di pieni poteri.

Painlevé

Il signor Painlevé ha esposto la situazione attuale al Marocco, indicando a che punto è lo sviluppo delle operazioni che sono state di recente impegnate. Il signor Painlevé non ha nascosto la sua soddisfazione per il risultato delle azioni preliminari ora compiute, e che sono state condotte col massimo successo: « Le truppe — egli ha detto — hanno oltrepassato di molto i punti occupati nell'aprile scorso, e il massiccio di Bibane, accerchiato, può considerarsi come virtualmente preso ». Egli ha poi annunziato che il Comando sta preparando operazioni di maggiore ampiezza, in conformità al piano fissato di pieno accordo col Governo spagnuolo. Una nuova azione è dunque prossima; e gli obbiettivi principali che sono stati assegnati saranno raggiunti prima che la stagione delle piogge ostacoli i progressi delle truppe francesi.

In quanto alla situazione in Siria, il signor Painlevé ha fornito ai suoi colleghi informazioni che dipingono la situazione sotto una luce soddisfacente; d'altra parte, il generale Gamelin ha assunto la direzione delle operazioni, che verranno iniziate senza indugio, dal momento che i rinforzi necessari sono già sul posto. Il generale Gamelin assumerà il comando di una colonna, che « agirà » con tutta l'energia necessaria.

Il ministro degli Esteri, Briand, ha poi esposto lo stato dei lavori della Società delle Nazioni, e le diverse fasi attraverso le quali passa la elaborazione del patto di garanzia.

Il Consiglio dei ministri si è poi occupato anche della questione della ripresa dei lavori parlamentari, e ha deciso che la convocazione del Parlamento avverrà verso la fine del mese di ottobre, probabilmente il 27, come è già stato detto.

D'altra parte la *Liberté* annunzia che il signor Herriot partirà questa sera per Parigi, per conferire col Governo. Egli è stato convocato dal presidente del Consiglio. Questo fatto è oggetto di qualche commento in questi circoli politici.

Caillaux

Nel pomeriggio il signor Caillaux ha convocato per un'ultima volta i membri della Delegazione che lo accompagneranno a Washington. La riunione è durata fin verso le 18; e nel congedare i membri della Delegazione il signor Caillaux ha dato loro convegno per domani alle ore 18, alla stazione di San Lazzaro, raccomandando la massima esattezza. Ma ha raccomandato anche un'altra cosa: il silenzio: « La consegna è di tacere », ha detto sorridendo il signor Caillaux, accomiatandosi dai suoi collaboratori.

Il signor Caillaux arriverà domani sera alle 7 all'Havre, e si imbarcherà un'ora dopo; e alle 21 il *Paris* salperà per New York, dove giungerà, secondo lo stato del mare, o la sera di martedì 22 o il mattino di mercoledì. Il signor Caillaux occuperà nel lussuoso piroscafo una cabina esterna, con sala da bagno; ma non gli sarà riservato nessun appartamento speciale. In questa stagione numerosissimi sono gli Americani che riattraversano l'Atlantico, e molti avevano già fissato da molto tempo il loro posto: il ministro e gli esperti che lo accompagneranno viaggeranno dunque nelle stesse condizioni degli altri passeggeri.

Malvy

Come è stato annunziato, la Commissione delle Finanze della Camera si è riunita nel pomeriggio, per prendere conoscenza del progetto di bilancio del 1926, e nello stesso tempo per procedere alle elezioni del proprio presidente.

Due nomi erano stati messi innanzi per la successione del signor Auriol: quello dell'ex-ministro dell'Interno Malvy e quello del deputato Enrico Simon, ex-ministro delle Colonie. Si parlava pure del signor Andrea Fallières, figlio dell'ex-presidente della Repubblica. Ma in una prima riunione, tenuta stamattina dai membri della Commissione appartenenti al gruppo radicale socialista, il deputato Simon ha fatto sapere che non avrebbe presentato la sua candidatura. Una seconda riunione, alla quale assistevano questa volta i rappresentanti di tutti i gruppi del Cartello, cioè i socialisti, i radicali-socialisti e la sinistra radicale, ha avuto luogo alle 14; e dopo una breve discussione, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale, dopo aver reso omaggio al collega Vincenzo Auriol, e prendendo atto della sua ferma decisione di mantenere le dimissioni presentate il 12 luglio, gli aderenti annunziavano di scegliere come candidato unico alla presidenza della Commissione stessa il Malvy.

La Commissione delle Finanze, che aveva rinviato i propri lavori alle 16, per permettere ai gruppi di concertarsi, ha tenuto allora una seconda seduta, per procedere allo scrutinio; e Malvy è stato eletto presidente della Commissione con 23 voti, contro 2 al signor Fallières e 8 a Simon.

Momento di sosta al Marocco

La fronte ristabilita e le nuove azioni che si preparano

Parigi, 15 notte.

La battaglia è momentaneamente spenta sul fronte dell'Uergha, dove le truppe hanno raggiunto con la maggiore rapidità tutti gli obbiettivi che erano stati ad esse fissati. La lotta si riaccende maggiormente nel settore di Taunat, per azioni particolari, nonchè per costringere certe tribù a sottomettersi. La grande azione offensiva, cui parteciperanno le forze franco-spagnuole, è, come ha annunziato il signor Painlevé nel Consiglio dei Ministri di stamane, prossima. Le truppe che vi parteciperanno sono già concentrate nella regione di Uezzan e in quella al nord di Taza. Lo scopo delle operazioni è di avvicinarsi al cuore del paese nemico in parecchi sbalzi successivi.

Non si dispera tuttavia di regolare la questione di Abd El Krim prima del 15 ottobre. Ciò dipenderà naturalmente dalla rapidità delle operazioni, che si svolgeranno nella regione orientale. Tuttavia lo Stato Maggiore si preoccupa già delle disposizioni da prendere per lo svernamento di alcune nuove truppe giunte di recente al Marocco, e che vi rimarranno definitivamente, qualunque cosa accada, per assicurare la pacificazione completa del paese.

La prima fase delle operazioni è compiuta. Tutta la catena degli avamposti che i Francesi occupavano prima dell'attacco dei Riffani è stata ripresa. Il fronte passa attualmente per Issual Bab-Hocrine, l'Uadi Hamrine, Hagiarme, Riaina, Tabuda, il Gebel Amyot, la Zauia degli Amjot, Achirkane, poco in avanti dei posti di Ain-bu-Aissa e di Audur. Davanti a Taunat le truppe hanno ristabilito la vecchia linea dell'Uadi Sehela, Astar, Sker, Bu-Arzun, Mulai, Ain-Gienan, Bab-Mender. Più ad est la linea tiene Ain-Maluf, Bab-Taza, Abel-el-Sof, Fezazza, Dahar, il Giebel en-Nehir e infine il Dar Caid-Medboh. L'intenzione del comando è ormai di trasformare questi posti in solidi punti di appoggio, con dietro ad essi, e sempre pronti a sostenerli, forze importanti. Questo modo di procedere assicurerà l'inviolabilità della fronte.

Il presidente del Consiglio e ministro della Guerra Painlevé ha inviato al maresciallo Petain un telegramma per congratularsi, in nome del Governo, con tutte le truppe che hanno combattuto sotto il suo comando, e per esprimere la riconoscenza della Nazione per i successi importanti ottenuti su tutte il fronte nord.

Un comunicato dice:

« I combattimenti sull'Uergha sono terminati per ora. Si attende come prossima la offensiva delle forze franco-spagnuole. Sul fronte francese non è segnalata alcuna azione militare. Le truppe si rafforzano sulle loro posizioni nel settore di Tafrant, spinte leggermente innanzi rispetto all'antica linea che occupavano nell'aprile. I Romoras ripiegano a nord di Amjot, dopo aver incendiato il villaggio di Amarne, che aveva fatto atto di sottomissione. In questa regione non si segnala alcuna reazione nemica. I Fichtala si rinchiudono con le loro famiglie più a nord; così pure i concentramenti di dissidenti e di riffani della regione di Ain Mantuf si ritirano verso il nord. Le tribù sono molto impressionate dell'avanzata francese a Taunat e dei bombardamenti aerei. Nel settore di Teruàl alcuni gruppi di Beni Meghilida hanno fatto atto di sottomissione. Si prevede che la battaglia abbia a riaccendersi almeno nel settore di Taunat, dove occorreranno azioni isolate per costringere alcune tribù alla sottomissione. Mentre si prepara l'operazione offensiva franco-spagnuola su vasta scala si curano anche le installazioni per l'inverno di truppe giunte di recente al Marocco e specialmente per la divisione marocchina, la quale vi risiederà definitivamente ».

L'emiro Khaled, discendente di Abd el Kader, è stato arrestato ad Alessandria mentre stava per imbarcarsi su una nave che avrebbe dovuto portarlo, a quanto si crede, ai confini dell'Algeria e del Marocco, dove egli avrebbe partecipato alla propaganda comunista e riffana. Il discendente di Abd el Kader è pensionato del Governo francese. Egli è stato deferito ad un tribunale consolare che lo ha condannato a cinque mesi di prigione. L'emiro Khaled ha interposto appello presso la Corte di Aix, la quale funge da Corte di appello per le sedi del Levante.

L'« Agenzia Havas » ha da Tangeri: Nella regione di Uezzan le truppe francesi respingono il nemico e gli fanno subire delle forti perdite. L'aviazione ha bombardato il villaggio di Zaamemen. Si annuncia che la marcia spagnuola su Adjir impressiona profondamente la popolazione di questa regione. Lungo la linea di delimitazione internazionale le posizioni di Talaglirna, Feddanasndi e di Ain Zitima sono alle prese col nemico. La notte scorsa un distaccamento stabilito sulla strada di Tetuan, presso Kherb, ha respinto un gruppo di dissidenti che aveva varcato le linee spagnuole, fra Hin Guemin e il Bordj.

Per il problema del petrolio in Italia

Roma, 15, notte.

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica: « Il Ministero dell'Economia Nazionale, il quale, seguendo le direttive del Capo del Governo, sta elaborando un vasto progetto per risolvere, con carattere nazionale, il problema del petrolio in Italia, ha visitato i depositi di macchinario e di materiali di ricerche. Come è noto, l'Italia ha ottenuto in conto riparazioni dalla Germania diverso macchinario e materiale di ricerca, una parte del quale, per un importo di circa 10 milioni, è stato distribuito a società ed enti di ricerca. Un'altra partita importante di materiale è stata acquistata direttamente dal Ministero qualche anno fa. Di tutto questo materiale rimane ancora disponibile una quantità notevole ed il ministro che, come in genere si è occupato in passato del problema relativo ai combustibili, ha voluto rendersi conto di presenza delle entità del macchinario e del materiale nonchè del suo stato di conservazione e delle possibili sue utilizzazioni, in relazione al programma da svolgere.

L'arresto del direttore d'un giornale ateniese

« per notizie atte a turbare l'ordine pubblico »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 15, notte.

L'arresto del direttore del giornale *Estia*, uno dei maggiori di parte conservatrice, sotto l'accusa di avere violato la legge che proibisce la pubblicazione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, ha provocato fiere proteste da parte di tutta la stampa ateniese, che ritiene che il Governo finirà per sospendere la procedura e farà rilasciare il direttore dell'*Estia*, la cui colpa è di avere pubblicato un articolo in cui si criticava l'opera della Delegazione greca a Ginevra. Dell'articolo è autore l'ex-presidente del Consiglio Michalakopulos. Questi, con pubblica lettera, ne assume la responsabilità.

Cicerin a Varsavia

Varsavia, 15 sera.

L'Agenzia telegrafica polacca pubblica: « La pacificazione alle frontiere orientali della Polonia ha fatto negli ultimi tempi progressi considerevoli. La liquidazione da parte della Commissione mista polacco-russa di tutti gli incidenti della zona di frontiera non costituisce che il primo passo. Nello stesso tempo i rapporti commerciali della Polonia con la Russia si consolidano, ciò che è dimostrato dalla recente fondazione di una società polacco-russa per gli scambi commerciali tra i due paesi. Domenica prossima Cicerin giungerà in Varsavia. Il ministro degli affari Esteri polacco Skrzynsky, che ritornerà da Ginevra sabato, si recherà a riceverlo ».

Aspre critiche ai nazional-democratici in Cecoslovacchia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, sera.

Si ha da Praga che il Partito nazionale democratico, che è uno dei più grandi partiti della Czeco-Slovacchia, è minacciato di dissoluzione. Il senatore Stransky ha diretto una lettera al capo del partito, dottor Kramarz, nella quale gli rimprovera di aver fatto una politica poco vantaggiosa per lo Stato. E' probabile che molti membri del partito imitino l'esempio di Stransky.

L'assoluzione dei giornalisti turchi già rinviati a giudizio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Costantinopoli, 15, notte.

Tutti i giornalisti, ad eccezione di uno, che erano stati rinviati dinanzi al Tribunale dell'Indipendenza sotto l'accusa di pubblicazione di notizie atte a provocare disordini, sono stati assolti, dopo che essi avevano fatto dichiarazioni di scusa e di ritrattazione nei riguardi di Kemal pascià.

Voti platonici e voti politici

al Congresso dei Combattenti dell'Intesa

Debiti, cambi, bolscevismo, ecc. — Un ordine del giorno ceco-polacco — Laboriose nomine — Omaggi all'Italia

Roma, 15, notte.

Nella seduta plenaria del Congresso della Associazione internazionale dei combattenti è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La « Fidac », considerando che il problema dei debiti interalleati contratti durante le ostilità non può non formare oggetto delle sue preoccupazioni; considerando in effetti che dall'epoca del Congresso della Nuova Orleans gli ex-combattenti interalleati hanno giudicato ad unanimità che i rapporti economici e gli accordi finanziari non costituiscono la sola condizione necessaria a mantenere la concordia internazionale, e che bisogna inoltre rispettare i principi di ordine morale; considerato che durante la guerra mondiale le nazioni alleate od associate hanno messo in comune la totalità dei loro sforzi contributivi, sia con uomini che con danaro; giudica essere giusto, al momento della liquidazione dei debiti di guerra, che i governi di queste nazioni prendano in considerazione tutti i sacrifici consentiti, e fa voti che i governi alleati ed associati esercitino tutta la pressione necessaria sui paesi ex-nemici per ottenere il pagamento completo delle riparazioni, dovute al fine di permettere ai paesi alleati debitori di regolare più facilmente la questione del pagamento dei propri debiti ».

Il presidente Miller, a nome della Delegazione americana ha approvato pienamente l'ordine del giorno della « Fidac », ed ha assicurato che, tornando al suo paese, userà di tutti i mezzi e di tutte le forze della sua regione perchè dal Governo vengano accolti i voti espressi nell'ordine del giorno.

E' stato poi approvato il seguente ordine del giorno sui cambi:

« La « Fidac » esprime il voto che un appello caloroso sia fatto alla saggezza di tutti i governi delle nazioni civili e dei loro ambienti finanziari, per trovare al più presto possibile il mezzo efficace ed equo atto a far cessare l'attuale giuoco dei cambi ».

E' stato pure approvato questo ordine del giorno:

« Il Congresso della « Fidac » decide di consacrare all'avvenire la parte maggiore dei suoi sforzi perchè sia impedito il ritorno della guerra, e di porre all'ordine del giorno del prossimo Congresso del 1926 la questione dell'organizzazione pratica della Società delle Nazioni, fissando in maniera precisa le condizioni di applicazione dell'art. 16 del patto della Società delle Nazioni ».

Contro il pericolo tedesco è stata data approvazione al seguente voto, proposto dai delegati polacchi e ceco-slovacchi:

« La « Fidac », presa conoscenza dei rapporti e dei documenti presentati dalle delegazioni polacca e ceco-slovacca sulla preparazione militare intensa che ha luogo in Germania, esprime il voto che i Governi interalleati si interessino da vicino alle minacce che questa preparazione militare fa pesare sulla pace del mondo, e che essi veglino perchè la clausola del trattato di Versailles riguardante il disarmo sia scrupolosamente rispettata ».

Unanimemente preoccupata dall'intensa propaganda bolscevica, l'assemblea ha pure votato il seguente ordine del giorno:

« La « Fidac », considerando che la propaganda comunista è un pericolo internazionale, che minaccerebbe il mondo, decide di domandare ai Governi alleati che inizino un'azione comune contro questo pericolo, compiendo il necessario per impedire l'ulteriore sviluppo di questa propaganda, garantita dalla ripresa delle relazioni diplomatiche ».

Altre mozioni ha votato il Congresso per gli orfani di guerra e per l'organizzazione delle varie Associazioni di reduci e loro famiglie ».

E' stato infine deliberato che il 7.o Congresso della « Fidac » sia tenuto a Varsavia o a Posen. Si passa poi alla elezione delle cariche sociali. La votazione (un voto per ogni Nazione), dà i seguenti risultati: Stati Uniti, Italia, Polonia: Miller; Belgio, Francia, Gran Bretagna: Crossfield; Romania, Serbia, Cecoslovacchia: Savitich. La votazione ripetuta è volte dà sempre lo stesso risultato, che non permette la proclamazione dell'eletto. Finalmente le tre nazioni della Piccola Intesa visto inutile ogni tentativo di accordo, si sono riunite per sorteggiare il nome che esse avrebbero dovuto votare. Essendo uscito dall'urna il nome di Crossfield, questi è stato eletto con sei voti contro 3. La delegazione inglese propone che la votazione venga fatta a unanimità e la proposta è accettata fra grandi applausi. Il neoeletto Crossfield, ringrazia della fiducia che l'assemblea ha riposto in lui e assicura che dedicherà tutta la sua attività per l'avvenire della Fidac. A vice-presidenti risultano eletti: Belgio, Demets; Stati Uniti, Dolles; Francia, Heaud; Gran Bretagna, Choen; Italia, Sansanelli; Polonia, rimanda la nomina; Romania, Ciolan; Serbia, Savitich; Cecoslovacchia, Calupka. A segretario generale viene confermato Davignoau; a tesoriere Harlow e ad aiuto tesoriere è nominato Concilesco. Per la Sezione femminile è nominata presidente la contessa Denzerode; a segretario generale la signorina Stancotch. Fra i più grandi applausi il colonnello Miller viene eletto presidente onorario.

Il presidente prega la delegazione italiana di rendersi interprete dei sentimenti di omaggio del Congresso presso il Re d'Italia, la nazione ed i combattenti italiani. Ringrazia la delegazione italiana per la magnifica organizzazione del Congresso e per la splendida e cordiale ospitalità. Prega ancora la delegazione italiana di rendersi interprete presso il ministro della Marina del sentimento di cordoglio dei congressisti per le vittime del *Veniero* e di porgere alle famiglie dell'equipaggio il reverente saluto dei combattenti delle nazioni alleate. L'on. Sansanelli risponde ringraziando. Il Congresso ha così termine. (*Stef.*).

I concorsi per il pensionato artistico

Roma, 15, mattino.

Su proposta del ministro della P. I., on. Fedele, tenuto conto che molti artisti non poterono, per cause dipendenti dal servizio militare, prendere parte ai primi concorsi banditi dopo la guerra per il pensionato artistico nazionale in Roma, è stato elevato, in via assolutamente eccezionale e per una volta tanto, da 27 a 32 anni, il limite di età per l'ammissione al concorso del 1925. In seguito a ciò il termine di ammissione ai concorsi già bandito è ancora aperto, per quattro pensioni (pittura, scultura, architettura, decorazione), è stato prorogato sino a tutto il 28 settembre corrente.

La carta di identità per gli stranieri in Francia

Parigi, 15 mattino.

Il *Journal Officiel* pubblica questa mattina la disposizione seguente, proveniente da un congresso che aveva per scopo di regolarizzare la situazione degli stranieri in Francia: « Tutti gli stranieri di oltre 15 anni, venuti per fare un soggiorno in Francia di più di due mesi, debbono nei due giorni dal loro arrivo ottenere una carta di identità ».

Un ciclone in Pensilvania

Parigi, 15, mattino.

Mandano da New York ai giornali che un violento ciclone ha devastato la valle di Towanda. Vaste regioni sono state inondate. Vi sono 6 morti e numerosi feriti. Le perdite materiali sono valutate 500 mila dollari.

Un aeroplano gigantesco

Parigi, 15, sera.

Si ha da Copenaghen che Swen Hedin, dopo aver assistito alla conferenza dell'Unione dell'aviazione europea a Dessau, ha annunciato che il Consorzio Junkers sta dando l'ultima mano alla costruzione di un aeroplano gigantesco, il quale potrà trasportare 80 passeggieri con un equipaggio di 20 uomini.

La "giornata della Sesia"

Vercelli, 15, notte.

Il 3 ottobre avrà luogo a Vercelli una riunione di tutti gli interessati del bacino della Sesia e dei suoi affluenti. Il convegno, che posa sotto la denominazione « la giornata della Sesia », tratterà gl'importanti problemi inerenti alla difesa degli abitati dalle acque e alla migliore utilizzazione delle medesime.

Gli ex-combattenti

e il problema dell'emigrazione

Roma, 15, notte.

Come sapete, il Congresso internazionale degli ex-combattenti ha votato una mozione. Poichè essa è di particolare importanza per il nostro Paese, l'*Epoca* si è rivolta all'on. Biagi, deputato di Bologna, e presidente di quella Federazione provinciale combattenti (che la mozione stessa ha proposto e difeso), per avere informazioni e chiarimenti.

« Abbiamo voluto — ha detto l'on. Biagi — profittare l'occasione dell'incontro coi delegati americani e francesi soprattutto per porre loro i termini del problema dell'emigrazione come è sentito dal nostro Paese in questo momento. Non può certo presumersi che una organizzazione come la nostra possa fare grandi cose specie di fronte a problemi di tanta gravità ed importanza: però è sempre opportuno insistere perchè i rappresentanti delle nazioni, che furono alleate nella guerra, si rendano conto della necessità di continuare in pace quei rapporti di reciproca comprensione e cordialità che furono possibili in guerra. I delegati combattenti dell'America si espressero in proposito molto simpaticamente in quanto dissero che, ritornando in America, avrebbero esplicato ogni loro influenza perchè, oltre la quota annua fissa, fosse assicurato un ulteriore numero di permessi di immigrazione a favore esclusivamente di ex-combattenti. Essi con molta lealtà espressero il dubbio che molto non possa attendersi dalla loro opera, in quanto l'America non ha più quella possibilità ampia di assorbimento di mano d'opera che aveva nell'ante guerra ».

L'on. Biagi ha poi aggiunto chiarimenti sull'atteggiamento dei delegati inglesi. I delegati britannici — egli ha detto — riconobbero che la situazione per il loro paese era più difficile, in quanto la disoccupazione persiste in misura non indifferente anche fra gli stessi combattenti. Comunque, il problema fu esaminato e discusso con reciproca buona volontà e l'impegno personale dei delegati sta a dimostrare quanto sia vivo il desiderio di venire incontro ai bisogni della nostra emigrazione. Per quanto riguarda la corrente emigratoria in Francia, il problema si presenta vasto e complesso. Non si tratta di ottenere maggiore occupazione di combattenti nel lavoro di ricostruzione delle regioni liberate e in quello a carattere permanente di natura agricola, ma si tratta di stabilire rapporti di tale cordialità e di tale comprensione per cui la nostra emigrazione sia accolta come essa merita, con ogni favore, anche per il vantaggio indiscutibile che essa arreca alla economia del vicino Stato già alleato. Giustamente i delegati francesi osservarono che l'occupazione di Italiani in Francia avviene su larga scala, tanto che vi sono ormai località da essi quasi completamente popolate, ad esempio, nel Sud-Ovest. Noi però osserviamo che è nostro desiderio collaborare perchè alla emigrazione spicciola sia sostituita quella organizzata, in modo che sia più facile assisterla e seguirla. I combattenti hanno già esplicato ogni loro attività, che ebbe origine da opportune iniziative della Federazione di Padova, e costituirono anche un Ufficio di assistenza a Tolosa. Noi ci proponiamo di continuare e migliorare tale attività, ed al problema, come ad altri, dedica le sue cure vigili il triumvirato reggente l'Associazione, e in particolare il Commissario all'assistenza, on. Russo.

« Ai commilitoni di Francia noi abbiamo chiesto di considerare questa nostra opera in favore dell'emigrazione con quello spirito di fraternità che essi pongono a fondamento dell'organizzazione interalleata « Fidac », e ne abbiamo avuto assicurazioni veramente cordiali. Ma il problema non si limita a quanto ha riferimento alla nostra corrente emigratoria per il Sud-Ovest della Francia, ma si estende ad altre regioni ed alle colonie. Noi non potevamo che accennare al problema in un Congresso di combattenti quale è il nostro. Ci siamo preoccupati però di richiamare l'attenzione ispirata a rapporti di cordialità dei delegati dei paesi interalleati al problema dell'emigrazione. Questo, e non altro, poteva essere il nostro compito ».

Il programma dell'"Unione Nazionale"

Roma, 15 notte.

L'*Agenzia Nazionale* informa che, recentemente, si è riunito a Roma il Comitato, che il recente Congresso dell'Unione Nazionale aveva designato per la compilazione del programma. Erano presenti quasi tutti i componenti il Comitato ed in due sedute di intenso lavoro si sono accordati sul complesso della prima redazione del programma, che è stato discusso punto per punto. Si crede che, per fine ottobre, potrà essere diramato alla stampa il testo definitivo dell'importante documento, dovuto a uomini eminenti, come Giovanni Amendola, Carlo Sforza, Meuccio Ruini, Guglielmo Ferrero, Luigi Salvatorelli.

Un'infornata di senatori al 20 settembre?

Roma, 15, notte.

Secondo l'« Agenzia Nazionale », in occasione del XX Settembre, si avrebbe una nuova infornata di senatori. Oltre ai tre sottosegretari militari, verrebbero nominati senatori il capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Acton, il comandante Bonaldi, Luigi Pirandello, Ettore Romagnoli, gli ambasciatori De Martino e Romano d'Avezzana, il comm. De Michelis, gli on. Paolo Bonomi, Alfredo Falcioni, D'Angelosio Gaetani.

Un incidente a Ventimiglia smentito

Roma, 15, notte.

In seguito alla notizia pubblicata da un giornale parigino, secondo cui, in un comizio fascista tenutosi a Ventimiglia, si sarebbe inneggiato alla marcia su Nizza e Savoia per cacciarne la Francia, l'*Epoca* riceve una lettera dal comm. Melchiorri, nella quale è detto:

« Credo che non solo io ma nessuno degli oratori dell'adunata di Ventimiglia possano sospettarsi tanto cretini da pronunciare le frasi di cui l'*Oeuvre* ci affida la paternità. Smentisco quindi energicamente la corrispondenza in questione ».

Violento scontro fra treni merci ad Oneglia

Parecchi feriti - Danni ingenti

Genova, 15, notte.

Si ha notizia da Oneglia di un violentissimo scontro ferroviario avvenuto colà la notte scorsa. Mentre un treno merci manovrava sugli scambi verso Diano Marina, e propriamente sotto il primo cavalcavia avanti l'entrata in stazione, sopraggiunse un altro treno merci, in arrivo nella stessa direzione. Se il macchinista non rispettò il segnale di arresto oppure se fu dato erroneamente la via libera al treno in arrivo, è cosa che assoderà l'inchiesta giudiziaria ed amministrativa immediatamente aperta. Certo lo scontro fu violentissimo perchè il merci investitore, uscendo dalla galleria a forte velocità, si trovò ad un tratto dinanzi all'ostacolo che ogni sforzo umano non poteva riuscire ad evitare. Il macchinista del treno investitore fu gravemente ferito e contusi pure furono alcuni del personale di scorta. Ingenti sono i danni materiali, essendo andati completamente distrutti, fra l'altro, cinque vagoni. La linea fu ingombra per lungo tempo e dovette effettuarsi un trasbordo dei viaggiatori. Solo a tarda ora fu possibile ripristinare il servizio normale.

Verificatore ferroviario stritolato

Porretta, 15, matt.

Il verificatore Sacchi Augusto, di anni 43, terminata la verifica di un treno fermo nella stazione di Porretta, si accingeva a rientrare in deposito allorchè inciampò e cadde riverso su un binario. Il disgraziato rimase investito in pieno da un gruppo di quattro carri in manovra, che lo stritolarono.

Due operai travolti sotto una frana

Firenze, 15, notte.

Si ha notizia da Barga di una grave disgrazia avvenuta stamane alle fornaci di laterizi. Mentre due operai erano intenti al proprio lavoro venivano sepolti da una frana, staccatasi dalla cava di argilla. Uno di essi, tale Lorenzo Giovanni, d'anni 63, spirava dopo circa un'ora; l'altro, Giovanni Muzzi, d'anni 66, veniva ricoverato all'ospedale. Il suo stato non è grave.

BORSE

BORSA DI TORINO

15 Settembre 1925

Il mercato subì oggi una nuova forte depressione, fin dall'apertura, su insistenti offerte, la quale incominciò a ripiegare, indebolendosi sempre più, fino alla chiusura, che si effettuò ai minimi della giornata.

I Cambi più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 70 n.); 70,40-70,25, 70,40 — Consolidato 5 % (cont. 89,90-89,60, 89,60; media 89,60); 90,50-89,70, 89,80 — Buoni del Tesoro Settennali (cont. 94 più int.) — Buoni del Tesoro Novennali (cont. 94,45-94,25, 94,45 più int. — Banca d'Italia [illegible]-1500, 1590 — Banca Commerciale 1401-1400, 1400 — Credito Italiano 832 — Banco di Roma 120-119,50, 120 — Consorzio Mob. 670 — Rubattino 664, 656 n. — Cosulich 275,50-275, 276,50 — Italiana Gas 332-300, 311 — Consumatori Gaz 308 — Elettricità Alta Italia [illegible], 299 — Sip 203,50, 198, 198 — Terni 594-586, 585 — Bauchiero 60-57, 57 — Monte Amiata 300,50-298, 300,50 — Fiat 481-463, 461 — Bonifiche [illegible]-570, 570 — Florio 185-185, 184 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 390 n. — Viscosa 272-265,50, 266,50 — Chatillon 1.a 315-303,50, 303,50 — Beni Stabili 726-721, 721.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corr.:

Montecatini 258,50-252 — Fiammiferi 304-295 — Imprese 113 — Aedes 12,05-11,90.

Cambi. — Parigi 114,60-114,50, 114,60 — Svizzera 469,50-469,75 n. — Londra 117,95-117,90 n. — Belgio 107 n. — New York 24,325 n. — Spagna 350,50 — Germania 5,79-5,78, 5,785 n.

BORSA DI MILANO, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 70 — Consolidato 5 % f. m. 90 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1402 — Credito Italiano 835 — Banco di Roma 119,60 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Mediterranee 388 — Ferrovie Meridionali 658 — Rubattino 655 — Libera Triestina 463 — Cosulich 274 — Snia 204 — Terni 578 — Meccaniche Miani e Silvestri 100 — Breda 373 — Ansaldo 35 — Moncenisio 153 — Società Metallurgica Italiana 100 — Reggiane 498 — Fiat 465 — Isotta 600 — Ilva 239 — Elba 66,50 — Linificio Canapificio Nazionale 615 — Lanificio Rossi 4500 — Lanificio Targetti 305 — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 316 — Cotonificio Meridionale 145 — Cotonificio Turati 770 — Tessuti stampati De Angelis 1400 — La Soie de Chatillon 302 — Rossari Varzi 1990 — Tosi 720 — Borsalino 310 — Pirelli 380 — Industrie Zuccheri 105 — Raffineria Ligure Lombarda 605 — Distillerie Italiane 130 — Riseria Italiana 340 — Molini Alta Italia 405 — Eridania 566 — Golinelli 150 — Edison 608 — Società Adriatica di Elettricità 398 — Società Elettrica Bresciana 342 — Marconi 148 — Vizzola 1625 — Conti 436 — Negri 290 — Ligure Toscana di Elettricità 325 — Esercizi Elettrici 113,50 — Esportazione Italo Americana 690 — Costruzioni Venete 338 — Beni Stabili Roma 750 — Grandi Alberghi 325 — Fondi Rustici 290 — Cementi Spalato 447.

Cambi. — Francia 114,00 — Svizzera 469 — Londra 117,65 — New York 24,30 — Berlino 579 — Vienna 343 — Bucarest 11,96 — Belgio 107,10 — Spagna 352 — Praga 72 — Budapest 0,03,42.

BORSA DI GENOVA, 15 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 69,75 — Consolidato 5 % f. m. 89,90 — Consolidato 5 % cont. 89,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,15 — Banca d'Italia 1596 — Banca Commerciale Italiana 1401 — Credito Italiano 833 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 562 — [illegible] 741 — Aedes 11,85 — Ferrovie Meridionali 660 — Ferrovie Mediterranee 336 — Rubattino 653 — Libera Triestina 472 — Cosulich 274 — Lloyd Sabaudo 201 — Alta Italia 300 — Eridania 560 — Raffineria Ligure Lombarda 607 — Industrie Zuccheri 106 — Golinelli 146 — Distillerie Italiane 102 — Ansaldo 10,50 — Ilva 234 — Elba 66,50 — Ferriere Voltri 415 — Metalli 139 — Miani 157 — Dalmine 124 — Montecatini 251 — Monte Amiata 301 — Molini Alta Italia 405 — Semoleria 680 — [illegible] — Fiat 463 — Itala 9 — Snia 21,4 — Terni 586 — Negri 290 — Sip 204 — Sip 190 — Esercizi Elettrici 111,50 — Snia 205 — Colombo Meridionali 141 — Cementi Spalato 446.

Cambi. — Francia 114,00 — Londra 117,64 — Svizzera 469,50 — New York 24,30 — Spagna 350 %.

BORSA DI ROMA, 15. — Rendita italiana 3,50 % cont. 69,75 — Id. id. f. m. 69,75 — Consolidato 5 % cont. 89,95 — Id. id. f. m. 90,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1605 — Credito Fondiario 468 — Banca Commerciale Italiana 1401 — Credito Italiano 835 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 560 — Ferrovie Meridionali 658 — Rubattino 650 — Cosulich 275 — Libera Triestina 463 — Tram 509 — Colonie Meridionali 138 — Snia 204 — Terni 580 — Elba 65 — Metallurgica Italiana 131 — Ilva 237 — Ansaldo 10 — Fiat 477 — Anglo 307 — Montecatini 250,50 — Monte Amiata 300 — Antimonio 33 — Elettrochimica 110 — Forze Idrauliche 331 — Gas 1341 — Romana Zuccheri 117 — Eridania 560 — Pantanella 331 — Prima Pilatura Riso 645 — Bonifiche Ferraresi 585 — Fondi Rustici 294 — Immobiliare 660 — Beni Stabili 732 — Imprese Fondiarie 109 — Risanamento Napoli 1135 — Acqua Marcia 3000 — Condotte Acqua 283 — Acquedotto Serino 440 — Marconi 160 — Cementi Spalato 450 — Isonzo 187 — Fondiaria Vita 150.

Cambi. — Francia 114,62 — Londra 117,50,04 — [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 15. — Rendita italiana 3,50 % 70 — Consolidato 5 % 90,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1400 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 120 — Banca Commerciale Triestina 800 — Ferrovie Meridionali 658 — Adria 977 — Cosulich 280 — Libera Triestina 466 — Lloyd 1360 — Premuda 705 — Gerolimich vecchie [illegible] — Martinolich [illegible] — Tripcovich 390 — Anonima Infortuni [illegible] 6000 — Assicurazioni Generali 6150 — Riunione Adriatica prima serie 3115 — Id. id. seconda serie [illegible] — Assicurazioni Italiane emiss. 1925 1925 — Forze Idrauliche 330 — Cantiere Navale Triestino 185 — Cementi Spalato 455 — Prima Pilatura Riso 348 — Cementi Isonzo 184 — Stabilimento Tecnico Triestino 540.

Cambi: Francia 114,50 — Londra 117,40 — New York 24,10 — Svizzera 468 — Spagna 350 — Amsterdam 978 — Berlino 5,80 — Bucarest 11,90 — Praga 71,50 — Vienna 3,40 — Zagabria 43 — Belgio 106 — Budapest 0,03,35.

BORSA DI FIRENZE — 15 Settembre — Rendita italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1405 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 120 — Ferrovie Meridionali 670 — Rubattino 670 — Snia 207 — Valdarno 167,50 — Ligure-Toscana 340 — Ilva 237 — Fiat 475 — Elba 67 — Magona Italia 155 — Monte Amiata 301 — Torrigiani 21,75 — Zuccheri Roma 127 — Eridania 565 — Fondiaria Incendi 1425 — Fondiaria Finanziaria 1590 — Bonifiche Ferraresi 585 — Società Calce Cementi di Testi 44.

Cambi. — Francia 114,50 — Londra 117,50 — Svizzera 469 — New York 24,25 — Belgio 107,00.

BORSA DI NAPOLI — 15 Settembre — Rendita italiana 3,50 % cont. 70,75 — Id. id. id. fm. 69,75 — Consolidato 5 % cont. 90,40 — Id. id. fm. 89,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 66 — Banca Commerciale Italiana 1395 — Credito Italiano 836 — Banco di Roma 120,50 — Rubattino 657 — Risanamento 1118 — Cotoniere Meridionali [illegible] — Società Meridionale di Elettricità 466.

Cambi. — Londra 117,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15 — Consolidati — 3,50 % netto (1906) 70,87,5 — 3,50 % netto (1902) 68 — 3 % lordo 43 — 5 % netto 89,78 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,27,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 15 — Cambi — Francia 114,41 — Svizzera 469,30 — Londra 117,59,4 — Olanda 979 — Spagna 351,00 — Belgio 107,12 — Berlino 5,78,1 — Vienna 3,47,50 — Praga 72 — Romania 11,95 — Argentina oro 23,45 — Argentina carta 9,47,50 — New York 24,31,7 — Canadà 24,30,5 — Belgrado 43,75 — Budapest 0,03,45 — Russia 125 — Oro 469,30.

BORSE ESTERE

Parigi, 15. — Rendita francese 3 % perpetua 47,00 — Id. id. 3 % amm. antica 47 — Id. id. 5 % amm. nuova 58,85 — Prestito francese 4 % 1917 47,90 — Id. id. 4 % 1918 47,95 — Id. id. 1920 lib. 74,00 — Id. id. 1924 lib. 60,80 — Tunisino 100 — Rendita Argentina 1909 103 — Id. Brasiliana 4 % 907 — Id. egiziana 6 % unificata 396 — Id. italiana 3,50 % 60,50 — Id. portoghese nuova 108 — Id. russa 5 % 1891 16 — Id. id. 5 % 1906 18 — Id. id. 4 % 1909 16,50 — Id. serba 4 % 77 — Id. turca 41 — Banca di Francia 7290 — Banca di Parigi 1390 — Crédit Foncier 1290 — Crédit Lyonnais 1400 — Banca Ottomana 510 — Banca Commerciale Italiana 1950 — Metropolitain 425 — Azioni Suez 11.100 — Thomson 531 — Obbligazioni lombarde antiche 151 — Rio Tinto 4225 — Sosnowice 1051 — Brasile 5 % 1903 330 — Brasile rescissione 330 — Chartered 136 — De Beers 1212 — Ferreira 76 — Geduld 311 — Gold Fields 133,50 — Randfontein 58 — Rand Mines 270.

Parigi, 15. — Cambi. — Italia 87 — Londra 102,87 — New York 21,19,7 — Belgio 93,72 — Spagna 303 — Svizzera 409 — Olanda 853 — Norvegia 434 — Svezia 569,50 — Praga 62,80 — Romania 10,33.

Madrid, 15. — Cambio su Parigi 32,95.

Londra, 15. — Titoli. Prestito francese 5 % 18,5 — Id. id. 4 % 1917 14 — Id. id. 4 % 1918 15 ¼ — Consolidato inglese 2,50 % 55 ⅝ — Egiziano unificato 81 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. italiana 3,50 % 50 — Id. id. stamp. R. Console 14,5 — Id. giapponese 4 % 1899 69 — Id. turca unificata 4 % 11 7/8 — Uruguay 3,50 % 64,5 — Venezuela 3 % 80 — Marconi 22 3/8 — Argento in verghe disp. 32,31 — Rame contanti 62,12,6 — Tendenza generale stabile — Tendenza valori esteri stabile.

Londra, 15. — Cambi: Italia 118 — New York 4,84,68 — Montreal 4,84,44 — Amsterdam 12,05,00 — Francia 102,70 — Belgio 105,80 — Germania 20,38 — Svizzera 25,11 — Spagna 33,60 — Portogallo 24,0 — Copenaghen 19,00 — Stoccolma 18,08 — Oslo 22,62 — Helsingfors 192 — Praga 163,75 — Budapest 346000 — Belgrado 277 — Sofia 665 — Bucarest 995 — Atene 333 — Costantinopoli 877 — Austria 34200 — Varsavia 25,50 — Buenos Aires 45,31 — Rio Janeiro 668 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 20,37 — Shanghai 30 — Jokohama 20,12,25 — Messico 24,50 — Montevideo 49,25 — Valparaiso 39,75 — Buenos Aires su Londra 46,31.

Berlino, 15. — Cambi: Italia 17220 — Francia [illegible] — Svizzera 81000 — Vienna 5915 — Ungheria 590 — Londra 20365 — Amsterdam 16890 — New York 4200 — Praga 12460.

Vienna, 15. — Cambi: Serbia 12,62,5 — New York 708,46 — Parigi 33,47 — Romania 34,35 — Bulgaria 5,13 — Italia 29,50 — Berlino 168,50 — Svizzera 136,70 — Amsterdam 284,50 — Praga 20,99,5 — Budapest 99,39 — Varsavia 119,25 — Londra 34,38 — Belgio 32,14.

New York, 15. — Apertura. — Roma 411 1/2 — Londra 4,84 3/4 — Parigi 4,72 — Bruxelles 4,39 — Madrid 14,19 1/2 — Berna 19,30 — Amsterdam 40,10 — Stoccolma [illegible] — Oslo [illegible] — Copenaghen [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Belgrado [illegible]

Ginevra, 15. — Cambi: Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Laburismo contro comunismo
Nell'attesa del Congresso di Liverpool — Due metodi alla prova
50.000 Turchi minacciano dappresso Mossul
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 15, notte.

Nell'attesa dell'arrivo di Baldwin, che avverrà soltanto domani sera, il fatto politico più importante è l'inizio dell'offensiva del laburismo contro il comunismo. Il *Manchester Guardian* stamane sembrava aver portato via di peso il linguaggio energico dei fogli reazionari; e in un editoriale concitatissimo difendeva la democrazia parlamentare contro le mene degli estremisti. Per la prima volta, il *Manchester Guardian* faceva sentire, dopo il congresso di Scarborough, la sua voce; e le opinioni del grande organo social-democratico devono essere ben pesate e valutate.

Il pretesto alle spiegazioni era dato dalla riunione annuale del Labour Party, che avrà luogo a Liverpool fra quindici giorni. Come si poteva prevedere, i comunisti, così bene infiltrati nelle Trades Unions, si volgono ora al Labour Party, e hanno presentato per il programma della conferenza di Liverpool una lunga serie di quesiti e di discussioni insidiose, che vengono rese note oggi. Questo ha dato parecchio sui nervi ai laburisti, già scottati dall'esperienza di Scarborough; e stamane sono corsi ai ripari, gridando ben forte e ben chiaro che il giuoco, riuscito una volta, non riuscirà più una seconda. I comunisti, che hanno una ventina di sezioni del Labour Party sotto il loro occulto controllo, cercheranno di compromettere in ogni modo il partito laburista, facendolo apparire dedito alle tendenze moderate. Ripeteranno i trucchi verbali che ebbero tanto successo a Scarboroug. Ciascuno capisce che, in un momento come questo, in cui il pubblico, già suggestionato dai giornali reazionari, vede rosso da ogni parte, se i comunisti arrivassero a tingere di scarlatto anche il Labour Party, il movimento operaio inglese perderebbe la simpatia dell'opinione pubblica, la quale, invece di interessarsi della crisi economica dei proletari, li abbandonerebbe alla loro sorte. E non c'è bisogno di ripetere che la bolscevizzazione dei lavoratori britannici sarebbe la rovina loro e del paese.

Chiare parole del "Manchester Guardian,,

Ciò premesso, le parole conclusive dell'editoriale del *Manchester Guardian* meritano di essere riportate testualmente:

La battaglia sarà combattuta sul corpo del Labour Party, prima che su quello del Parlamento. Il movimento di minoranza deve curare il partito prima di curare lo Stato. Può darsi che esso raggiunga il primo obbiettivo: certo non raggiungerà mai il secondo.

Quando si mettono le carte in tavola in questo modo, spiattellando crudamente le più dure verità, è inutile conservare dei riguardi sui problemi laterali; ed ecco quindi il *Manchester Guardian* analizzare il congresso tradesunionista con spietata sincerità, e scrivere, per esempio:

L'impressione complessiva è che il Congresso ha fatto dei passi verso il punto di vista comunista. La fraseologia è stata qua e là alterata; ma lo spirito è stato accettato; e tale spirito è quello di classe, che ritiene che il Governo democratico è un'impostura, e che non si può raggiungere un migliore ordine sociale unicamente col mezzo di pressioni economiche. Il Congresso ha concordemente con Cook stabilito che lo sciopero è un'arma più efficace della scheda, e che è una pura accademia la distinzione se uno sciopero sia economico o politico. In verità tale distinzione può sembrare accademica; ma essa significa semplicemente la distinzione fra un Governo autonomo e la dittatura di classe.

L'analisi del *Manchester Guardian* è forse troppo pessimista; ma essa serve a meraviglia le deduzioni che il giornale ne trae. Eccole:

Il Congresso tradesunionista, mentre ha segnato un progresso nella ostilità al Governo parlamentare democratico, indica con ancora maggiore evidenza una divisione interna del Labour Party, sulle basi fondamentali della concezione della politica. Sembra giunto il tempo d'una rottura fra l'elemento industriale e quello politico del movimento laburista. Tutti i partiti hanno la loro destra e la loro sinistra; ma la destra e la sinistra del Labour Party sono separate da qualche cosa di più delle abituali divergenze. Anche a voler essere estremamente cauti, si può, senza tema di errare, e partendo dai testi citati, cominciare a parlare dell'eventualità di una crisi del laburismo, crisi di chiarificazione, ben inteso, che può venire così prospettata.

La preminenza acquistata dall'ala sinistra, cioè dagli estremisti delle Trade Unions, non deriva dalla qualità dei suoi *leaders*, e tanto meno dal loro influsso personale; essi anzi sono notoriamente e notevolmente inferiori a quelli laburisti; ma è la situazione economica stessa che ha creato la loro apparente superiorità. La crisi industriale da una parte, e l'aumento della disoccupazione dall'altra, sono una continua minaccia per le Trade Unions. Ora il Governo conservatore fa poco o nulla per fronteggiarle, e il Governo laburista, durante il periodo della sua permanenza al potere, non riuscì che a mettere in evidenza le difficoltà della situazione. Le Trade Unions sono in conseguenza ridotte a contare sui propri mezzi, e poichè le condizioni generali sono contrarie al successo dei piccoli scioperi, è naturale che esse cerchino di ampliare l'uso dello sciopero generale, il solo che conservi una certa efficacia. Questi sistemi richiamano però alla loro volta i metodi rivoluzionari dei comunisti, e le simpatie che in proposito nutrono gli estremisti. Ma non è detto che coloro che appoggiano l'ala sinistra delle Trade Unions condividano tali disegni. Essi tendono unicamente ad assicurarsi contro la diminuzione dei salari, e si affidano ai soli sistemi capaci di garantirli contro di essa. Lottano cioè per una battaglia economica, noncuranti degli aspetti politici che essa può rivestire.

Di fronte a tale stato di cose, che cosa fa il Labour Party? Rimane attaccato ai progetti parlamentari e agli espedienti politici rigorosamente legali. I trade-unionisti non possono non volergliene; e trovano che il partito laburista si è in un certo senso imborghesito. Di qui la parziale rivolta, e le tenerezze improvvise per i «rossi».

Avvisaglie della campagna politica autunnale

La prossima conferenza di Liverpool metterà in chiaro il dissidio, assai meglio di quello confusionario e caotico di Scarborough. I laburisti si mostrano animati da viva combattività; ma potranno essi astrarre dalle condizioni puramente materiali ed economiche, che hanno portato a galla i rossi? Interpretare l'appoggio dato agli estremisti come il trionfo di un più acceso atteggiamento politico, è un errore. I laburisti debbono cercare di prendere la massa dal lato da cui la prendono Cook e compagni, dimostrando come la pratica l'azione legale e parlamentare valga meglio della mania scioperaiuola e dei comizi. Cosa tutt'altro che facile; ma se il Labour Party vuole vincere la partita, deve apparire più realista dei «rossi». Le settimane avvenire vedranno dunque due metodi alla prova: la vittoria sarà a chi avrà più esatta conoscenza della psicologia della massa dei lavoratori e delle necessità economiche che la travagliano.

La cosiddetta campagna autunnale dei vari partiti si annuncia quindi assai interessante. I conservatori non dormono sugli allori del potere; e Baldwin in ottobre avrà occasione di pronunciare parecchi discorsi politici, seguito da vicino da Churchill. MacDonald, che per ora ha rinunciato all'annunciato viaggio al Canadà, sarà impegnato a Liverpool; ma ha già cominciato a scagliare ieri numerose palle infuocate contro il Governo conservatore, accusandolo di insipienza e di preparare la rivoluzione. «Il sistema di mettersi a considerare un problema solo quando sta per scoppiare una crisi, è la caratteristica dei Governi conservatori», ha detto MacDonald, concordando in tal modo con le vedute di Lloyd George, il quale ultimo si è tirato addosso una vivace replica di Churchill, che lo accusa di criticare i sussidi alle miniere dopo aver concesso, quando era Premier, una diecina di milioni di sterline; e di criticare l'accordo con la Francia, dopo aver dichiarato tre anni fa di rinunciare a qualunque rimborso di debito. Churchill, nella sua replica, che era diretta agli elettori di Tockford, invita questi a leggere i resoconti del Congresso tradeunionista, e a farsi un'idea dell'impotenza dei moderati che sono a capo del Labour Party.

Baldwin: "La questione di Mossul può suscitare una guerra,,

Può darsi che detti capi non siano molto influenti; ma certo, in alcuni casi, la sanno più lunga del Governo. Infatti, proprio ieri, Baldwin ha annunciato che la questione di Mossul era capace di suscitare una guerra: la parola era forte; ma i guai cominciano. Notizie da Ginevra sembrano dare ragione a quei giornalisti che da un mese predicavano contro la decisione presa dal Governo. Informazioni da Ginevra, che il *Daily Telegraph* pubblicherà domani, permettono di farsi una idea dell'attuale situazione in Mesopotamia. Risulta che 50 mila soldati turchi, sotto il controllo del Governo di Angora, stanno al nord della cosiddetta «linea di Bruxelles», cioè di quella linea di demarcazione fissata temporaneamente dalla Lega delle Nazioni. Le truppe turche cercano di nascondere i loro movimenti durante il giorno; ma si dislocano mediante marce notturne. Le forze inglesi sarebbero troppo in iscarso numero, per affrontare con eventualità di successo una avanzata degli Ottomani, i quali potrebbero essere combattuti soltanto per via aerea. Gli ottomila soldati dell'Irak, di cui Amery parlò alla Lega, sono inquadrati da ufficiali inglesi; ma le loro qualità combattive sono molto discutibili. L'esercito turco potrebbe impadronirsi quindi di Mossul con relativa facilità, e senza che l'Inghilterra riuscisse a traslocare tempestivamente rinforzi dall'India. Saranno quindi gli Inglesi costretti a ritirarsi a Bassora? Riprendere Mossul richiederebbe grandi sacrifici di denaro e di uomini. L'Inghilterra non troverebbe poi tra le tribù locali che ostilità. Nè vi è ora da sperare in un aiuto della Francia dalla parte della Siria. Si aggiunga che l'Inghilterra non ha materialmente i mezzi per compiere una rapida evacuazione del territorio. D'altra parte, essa non può, coi mezzi di cui attualmente dispone, contrastare efficacemente un'azione turca.

Il prospetto, che appare dalle notizie suesposte, non è certo incoraggiante. Tuttavia, fino a questo momento, Londra non ha altre informazioni sull'annunziata incursione turca, all'infuori di quelle trasmesse da Ginevra. I circoli politici non si pronunciano al riguardo; ma le conseguenze politiche si faranno indubbiamente sentire domani, quando la campagna intrapresa contro Mossul da parecchi giornali, di cui alla testa sono il *Daily Mail* ed il *Daily Express*, verrà inaspettatamente confortata dai fatti. Poichè la polemica contro Mossul partiva da argomenti profondamente popolari, cioè dall'aggravio delle spese per lo Stato, e dai continui giri di vite che si infliggono al contribuente, vi è da aspettarsi un ampio dibattito ed una domanda di spiegazioni al Governo sul suo operato.

Singolare omaggio
dei combattenti francesi agli Stati Uniti
Un elmetto, una medaglia, una gamba di legno e la storia dell'Indipendenza americana
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 notte.

Alla vigilia della partenza per l'America della Missione francese, che si reca a discutere e regolare la questione dei debiti, una autorevole delegazione di ex-combattenti francesi si è presentata nel pomeriggio alla Ambasciata degli Stati Uniti. Essendo l'ambasciatore assente, la delegazione è stata ricevuta dal primo segretario, cui essa, che era guidata dal tenente Hericourt, ha esposto l'oggetto della sua visita. Dopo aver detto che erano noti i sentimenti di amicizia dell'ambasciatore per la Francia, il tenente ha soggiunto che lo pregavano di farsi interprete degli ex-combattenti francesi presso il suo Governo, nel momento in cui sta per aprirsi la conferenza per i debiti. Il capo della delegazione, in poche parole, ha detto al rappresentante del Governo americano quanto gli ex-combattenti francesi siano sorpresi che non si tenga conto, nel regolamento dei debiti, del milione e mezzo di morti francesi e del sangue versato dai feriti nei combattimenti comuni, in cui Americani e Francesi si trovarono a lato. E il tenente Hericourt, porgendo al primo segretario dell'ambasciata un elmo francese di guerra, con una medaglia americana, una gamba di legno e un volume della storia dell'indipendenza degli Stati Uniti, ha letto il seguente indirizzo destinato all'ambasciatore:

«Signor ambasciatore,

«A voi, di cui conosciamo la profonda amicizia per la Francia, ci rivolgiamo, ex-combattenti francesi, che abbiamo lottato accanto ai valorosi soldati americani il 16 luglio 1918 davanti a Soissons, e nel settembre dello stesso anno intorno a Saint Mihiel. Domani i delegati del nostro paese partiranno per Washington, dove sarà regolata quella che il senatore Borah chiama «la questione dei debiti di guerra». A queste parole, signor Ambasciatore, gli ex-combattenti francesi si sentono il cuore stretto, perchè, se altri nostri alleati o associati hanno gettato nella bilancia al momento decisivo importanti forze di denaro, i combattenti francesi hanno, durante quattro anni, dato il loro sangue, senza contare, e un milione e mezzo dei loro camerati hanno dato la loro vita.

«Noi non vediamo figurare questa spesa nel bilancio dei crediti e dei debiti. E' in nome della nuova giustizia e del nuovo diritto che dovevano regnare sul mondo? E' forse per questa giustizia e per questo diritto che noi abbiamo combattuto gli uni accanto agli altri, Americani e Francesi, come in passato aveva combattuto La Fayette accanto a Washington? Se l'America non ha dimenticato La Fayette, se essa non ha dimenticato Rochambeau e tanti Francesi che ebbero la gioia e la fierezza di battersi per essa, all'aurora della sua indipendenza, come potremmo noi comprendere il regolamento dei debiti, come lo esige il senatore Borah, mentre nessuno ci ha aiutato per farci pagare dalla Germania, e mentre sono i Francesi che devono ricostruire, essi, alle loro spese, i loro dipartimenti devastati?

«Noi avremmo potuto, signor ambasciatore, far udire sotto le finestre il grido straziante di migliaia di mutilati francesi, che vi avrebbero chiesto di essere presso i vostri compatriotti il difensore della più giusta delle cause. Noi abbiamo voluto rimanere nelle norme e nella dignità della ragione. Noi ci preghiamo semplicemente di far pervenire al senatore Borah, a nome degli ex-combattenti francesi, questa storia della guerra e dell'indipendenza del vostro paese; e noi vi uniamo questa medaglia, ricevuta da uno dei nostri camerati, che salvò sul fronte uno dei vostri ufficiali: egli non la vuole più; e la restituisce al senatore Borah. Noi gli dobbiamo tanti dollari! Noi vi aggiungiamo anche questa gamba di legno, come ne hanno a migliaia i nostri mutilati. E il tutto in questo elmo azzurro, che fu vicino su tutti i campi di battaglia del 1918 all'elmo «kaki» dei soldati americani. Possa capire il senatore Borah che verrà forse un giorno in cui il prezzo dell'oro che egli vuole ammassare non varrà più il prezzo del sangue che noi abbiamo versato».

Il rappresentante del Governo americano ascoltò questa lettura con la massima attenzione; indi rilesse personalmente l'indirizzo, pesandone tutte le parole, e promise poi alla delegazione di far pervenire stasera all'ambasciatore la richiesta degli ex-combattenti e di far trasmettere al senatore Borah l'elmo contenente la medaglia americana, la gamba di legno e l'esemplare della Storia dell'indipendenza degli Stati Uniti; che gli ex-combattenti francesi offrono al senatore americano.

L'adesione di don Sturzo
al Congresso democratico per la pace

Roma, 15, notte.

Al Congresso democratico internazionale per la pace, che ha negli scorsi giorni chiuso i suoi lavori a Parigi, don Luigi Sturzo aveva mandato la sua adesione, con la seguente lettera, in data 7 corrente, da Londra, pubblicata dal *Popolo*:

«All'on. Sangnier - Parigi. Mando la mia adesione al quinto Congresso democratico internazionale per la pace, che si terrà fra giorni al Lussemburgo. Non mi è possibile intervenirvi, con mio vivo dispiacere; ma sono presente in ispirito, per affermare, ancora una volta, che non si può dar la pace all'Europa se non col trionfo della vera democrazia, sopra tutti gli egoismi nazionalisti, e che non può trionfare stabilmente la democrazia se non si ricongiungerà nel Cristianesimo. Quel che sembra allontanare la democrazia dal Cristianesimo è il pregiudizio che la Chiesa sia alleata ai potenti e ne sostenga gli interessi, perchè essa ne abbia favori e tranquillità, ed è anche il principio fallace che ogni bene si esaurisca sulla terra e che ogni ideale si spezzi con la morte.

«Noi proclamiamo alto che la missione divina della chiesa non può essere ridotta a funzionare da strumento di regni, nè diretta ad alimentare le cruente divisioni dei popoli e insieme noi combattiamo contro ogni materialismo politico, che si afferma, sia in nome della nazione, che in nome del lavoratore. Se accetterà tali premesse, allora solo la democrazia acquisterà un valore morale, più forte di ogni valore politico, e la pace potrà essere assicurata alla nostra travagliata Europa. A questa pace, senza compromessi di armamenti, senza tranelli di trattati segreti, senza imporre alleanze di popoli egemonici, senza sfruttamenti di popoli vinti, senza odii, alimentati per la futura riscossa, io inneggio da lontano, mentre voi, in Congresso, riaffermerete ancora una volta la salutare rinascenza della democrazia cristiana. Firmato: Luigi Sturzo».

Serie difficoltà degli spagnuoli ad Alhucemas
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Tangeri informa che le forze spagnuole sbarcate a Alhucemas incontrano serie difficoltà. Il mare mosso rende quasi impossibile il rifornimento, e le navi sono ostacolate ad avvicinarsi molto alla costa, per non esporsi al tiro dei cannoni riffani.

Il drammatico suicidio
d'un facoltoso medico italiano di New York
Si getta in mare durante la traversata

Napoli, 15, notte.

Fra le più spiccate personalità della colonia italiana di New York vi era il commendatore Vincenzo Virdone, d'anni 51, direttore dell'ospedale italiano di Brooklyn, chirurgo primario dell'istituzione Wistoff, e presidente di molte associazioni. Il comm. Virdone, per quanto naturalizzato cittadino degli Stati Uniti, era profondamente italiano di sentimenti, cosicchè le varie opere riguardanti gli italiani in America erano da lui soccorse largamente di denaro e di autorevole assistenza, mentre poi partecipava col il cuore alla vita della madre patria. Da qualche tempo il comm. Virdone era tormentato dalla nevrastenia, il male si era manifestato ribelle ad ogni cura ed egli, anche per il parere dei più eminenti clinici americani, veniva in Italia nella speranza di ritrovare la sua salute nell'aria nativa.

Pertanto egli, colla consorte signora Ines, si imbarcò sul «Conte Verde» progettando di fermarsi a Napoli per sottoporsi alle cure di un illustre medico concittadino. I primi giorni della traversata sembrarono influire beneficamente sull'organismo del Virdone, che si mostrò di spirito più sereno ed espresse alla moglie la sua fiducia nella guarigione a non lunga scadenza. La sera del giorno 11 pranzò con buon appetito; poi, con la moglie, passò nel salone delle proiezioni cinematografiche ed alle 23 si recò nella cabina che aveva in comune con la moglie, ma ben presto prese a lagnarsi di violenti dolori al capo. La signora Ines lo confortò e lo indusse a mettersi a letto. Egli si coricò e la signora non si pose a letto se non quando fu sicura che il marito s'era addormentato. Verso l'una, fu risvegliata dal marito che si era alzato e si mostrava agitatissimo. Lo indusse a prendere dei calmanti, lo persuase a ricoricarsi, rimanendo a vegliarlo fino a che non riprese sonno.

La signora, tranquilla ormai sul conto del marito, ritornò a letto, si svegliò verso le 7 del mattino e fu sorpresa nel non trovare il marito in cabina. Pensò che fosse andato a prendere aria in coperta e si levò per andarlo a raggiungere, ma notò che sul comodino il marito aveva lasciato il portafoglio, un pacchetto di dollari in carta e una ricevuta. Questa ricevuta era del comandante del «Conte Verde», capitano [illegible] Viacconi, il quale dichiarava di aver avuto in custodia dal comm. Virdone lire 350 mila da riconsegnargli all'arrivo a Napoli. In preda ad ansia vivissima e più che giustificata, la signora si diede alla ricerca del marito ma non le riuscì di trovarlo. Corse dal comandante, al quale narrò quanto era accaduto, e gli manifestò le sue più vive inquietudini. Il comandante ordinò le più accurate indagini per il transatlantico: il personale di bordo visitò persino le stive, ma le ricerche furono vane. Il comm. Virdone era scomparso e poichè si era in pieno oceano, lontani ancora 100 miglia da Gibilterra, nessuna speranza vi era.

Il povero infermo, assalito durante la notte da una più violenta crisi del suo male, si era ucciso gettandosi in mare. Il fatto produsse a bordo una dolorosa impressione. La povera signora, rimasta sola al mondo, poichè non ha figli, si abbandonò alla più straziante disperazione. Stamane il «Conte Verde» giunse a Napoli ed il comandante del piroscafo ha dichiarato il fatto all'autorità di polizia, che ha interrogato la signora. Non avendo più scopo il suo viaggio ella proseguirà con lo stesso «Conte Verde» per Genova, donde farà ritorno a New York.

Tragica contesa tra due rivali

Napoli, 15, notte.

Si ha notizia da Quindici di una tragica tenzone avvenuta fra i contadini Edoardo Rubinacci e Andrea Caliendo. Il primo era stato fidanzato con una graziosa contadinella del paese, di nome Annina, ma poi l'aveva lasciata contraendo un'altra relazione. Annina a sua volta si era fidanzata con il Caliendo. Dopo qualche tempo il Rubinacci aveva voluto far ritorno a lei, ma la ragazza l'aveva respinto. Di ciò indignato, egli si era recato dal Caliendo, ingiungendogli di lasciare la ragazza. Sorse così fra i due un violento alterco, momentaneamente sedato per l'intervento di alcuni amici. Senonchè i rivali, incontratisi nuovamente, si sfidarono fissando come luogo di convegno il cimitero del paese e, ieri sera, colà si recarono, assistiti da alcuni giovinastri. Dopo essersi scambiate le più sanguinose ingiurie, posero mano alle armi: il Caliendo fece per avventarsi con un rasoio contro l'avversario, ma questi, più svelto, impugnò la rivoltella e gli esplose contro un colpo, prendendolo alla fronte. Il Caliendo si abbattè al suolo fulminato, mentre l'uccisore e gli astanti si davano alla fuga. La polizia ha iniziato attive indagini.

Affreschi e lapidi antichissime
scoperti durante scavi a Finalborgo

Savona, 15, notte.

Mentre si stavano eseguendo alcuni lavori di escavazione nei pressi di un convento di frati cappuccini nelle vicinanze di Finalborgo, sotto i vecchi ruderi di una antichissima chiesa, vennero ieri alla luce alcuni meravigliosi affreschi, oltre a parecchi archi ogivali e lapidi antichissime. L'ing. Terenzio ed il prof. Silla, sopraintendente ai monumenti della nostra città recatisi espressamente sul posto, ne riconobbero l'altissimo pregio. I lavori furono sospesi ed ora si procede, con molta cautela, agli ulteriori scavi, nella eventualità di altre preziose scoperte del genere.

L'ex-principe ereditario di Sassonia
entra nella Compagnia di Gesù
(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

L'ex-principe ereditario di Sassonia abbandona il mondo, e si ritirerà nella Compagnia di Gesù. A tale scopo egli entrerà nelle prime settimane del mese prossimo nel seminario di Feldkirsh, per seguire gli studi di teologia.

Il principe è figlio dell'ex-re Federico Augusto e della principessa Luisa di Toscana, colei che parecchi anni fa fece molto parlare di sè, per le sue avventure extra-coniugali, tra cui quella col maestro Toselli.

A 150 anni ha dei dispiaceri
dal figlio novantatreenne
(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 15, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli che l'uomo più vecchio del mondo, cioè Zaro Agha, il quale conta ben 150 anni, ha accettato con gratitudine il posto di guardiano di uno dei palazzi imperiali. Egli fu già ammogliato 11 volte: ed ora ha per moglie una ragazza di 27 anni. L'unico membro della sua famiglia che gli dia dei dispiaceri è un suo figlio, che ha 93 anni, e che si rifiuta di lavorare, con la scusa che è troppo vecchio.

La morte dell'automobilista Matthys
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

I lettori ricorderanno che il 30 agosto durante l'ultima giornata della riunione automobilistica di Boulogne-sur-mer nella quale si disputava la Coppa Boillot, la vettura pilotata da Matthys prese fuoco. Il meccanico Vautier, che accompagnava Matthys, morì poche ore dopo l'accidente. Quanto a Matthys era stato trasportato in una clinica di Boulogne. Le ustioni, che egli aveva riportato, sembravano in via di guarigione, quando una emorragia provocata dalle tossine che si erano formate nella ferita ha aggravato la notte scorsa il suo stato ed il disgraziato corridore è spirato questa mattina.

Toreadore che sacrifica il codino
dopo avere ucciso 1422 tori

Madrid, 15, notte.

Il celebre toreadore Pontores sacrificherà il codino, caratteristico dei toreadori: egli infatti rinuncerà d'ora innanzi a scendere nell'arena. In 25 anni, dal 1900 al 1925, egli ha ucciso 1422 tori, cioè da 56 a 57 all'anno.

Sessanta comunisti arrestati a Spalato

Spalato, 15, notte.

La polizia di Spalato ha scoperto una vasta organizzazione segreta di giovani comunisti, che aveva le sue diramazioni in tutta la provincia. Sono stati arrestati finora 60 affiliati a questa organizzazione, nonchè un rappresentante della Komintern che fu catturato mentre compiva un viaggio di propaganda nell'interno della provincia.

Mortale caduta dalla motocicletta

Monfalcone, 15, notte.

La ventenne Sidonia Vedling, abitante a Ponzano, percorreva una via prossima al paese sopra una motocicletta guidata dal fidanzato Umberto De Biasi. Per uno scarto della macchina ella cadde e battè il capo al suolo, rimanendo cadavere.

Dodicenne ucciso a Trieste

Trieste, 15 notte.

E' stato investito e ucciso da un'automobile il ciclista dodicenne Giuseppe Nicola, che pedalava nei pressi di Villa Vicentina.

CRONACA

Il Direttorio fascista dal Re

Il Direttorio del Fascio di Torino è stato ricevuto dal Re nel castello di Racconigi. Erano presenti a questo atto di ossequio e di devozione il segretario politico magg. cavaliere Poel, il vice-segr. politico avv. cav. Giovanni Parvesio, il conte Guido Geschi, il conte Alessandro Paracchione, l'ing. consolo Franco Fievel, il cav. Cesare Valentino. Il colloquio si svolse cordialissimo e S. M. si interessò del passato combattentistico dei membri del Direttorio del Fascio. S. M. ebbe parole di vivo compiacimento per lo sviluppo industriale della nostra città e constatò come, scomparsa quasi totalmente la disoccupazione, le condizioni generali della vita pubblica si avviino verso una definitiva normalità.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
14 settembre 1925.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	29	11	sereno	
Milano	26	8	»	
Genova	21	14	»	calmo
Venezia	17	13	½ coperto	legg. m.
Firenze	19	10	½ »	
Ancona	14	9	»	mosso
Bologna	14	11	½ »	
Napoli	25	14	½ »	calmo
Taranto	23	15	sereno	»
Palermo	26	16	½ coperto	»
Catania	26	17	½ »	»
Trieste	22	14	»	mosso
Pola	19	14	»	legg. m.
Messina	24	18	½ »	calmo
Trento	13	7	sereno	
Pinolo	18	12	coperto	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 20

Minima . . . . + 8

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 14 + 16,2

Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 4,5

VITTORIO BANZATTI direttore responsabile

Dopo 25 anni di prigionia
La romantica fuga del principe egiziano
Lo stratagemma della madre — Il travestimento femminile
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 notte.

Mentre ogni giorno si vedeva il principe Seiffeddine in tutti gli alberghi della città e del suburbio parigino e si diffondevano numerosi particolari sulla sua esistenza e sulle sue passeggiate e sue fantasie, l'evaso di Ticehurst vogava tranquillamente verso Costantinopoli. Ecco infatti il telegramma che è giunto questa mattina alle 11 al gerente dell'«Albergo della Pace», sul Boulevard San Martino, dove il principe era sceso durante la sua dimora a Parigi:

«*Costantinopoli 14 settembre, ore 22,45. Arrivato in buon porto. Tutto va bene. Prometto ricompensa. - Seiffeddine*».

In tal modo il mistero che circondava l'odissea del cognato del re di Egitto dopo la sua evasione è rischiarato ed i giornali possono raccontare in tutti i suoi particolari l'ingegnosa messa in scena combinata dal seguito del principe per sottrarlo alle ricerche della polizia inglese che, malgrado tutte le smentite, aveva ricevuto l'istruzione di catturare a qualunque costo il fuggitivo prima che avesse potuto giungere in Turchia, dove è ora coperto da immunità sacra.

Da molto tempo la madre del principe Seiffeddine aveva deciso di sottrarre il figlio alla persecuzione di cui era oggetto da parte dell'autorità britannica. Tutte le domande che essa aveva formulato per ottenere la libertà del principe internato erano state respinte. Allora la signora Nowodd Inla Hamen decise di ricorrere all'astuzia. Accompagnata da un uomo di fiducia, tale Ibrahim Faridun, essa venne a Parigi stabilendosi all'*Albergo della Pace*, un tranquillo albergo che divenne ben presto una specie di quartier generale egiziano, dove si preparava in segreto la evasione del principe Seiffeddine e la sua fuga verso Costantinopoli.

Il principe dopo essere finalmente riuscito ad abbandonare il territorio inglese giunse a Parigi il 2 settembre alle 8 di sera. Egli si recò, accompagnato dai due guardiani e da altre due persone, nell'appartamento occupato dalla madre. Un vero consiglio di guerra sedette tutta la notte. Bisognava infatti agire senza indugio e trovare un asilo provvisorio, ma sicuro, in attesa che certe formalità fossero terminate. L'indomani alle 8 i cinque uomini partivano in automobile per l'«Albergo delle Piramidi» a Brunoy nella foresta di Senart. La madre, che era rimasta a Parigi, ricevette la sera stessa la visita di due dei compagni del principe i quali venivano ad informarla che tutto era andato bene. Da quel momento fu un via vai continuo fra Brunoy e Parigi. L'«Albergo della Pace» aveva due entrate, una sul boulevard Saint Martin e l'altra sulla via di Bondy, ciò che facilitava considerevolmente l'andirivieni del principe. Egli veniva a Parigi travestito da vecchia signora e rimaneva talvolta rinchiuso parecchie ore. Ma in tale caso un uomo, che aveva la sua corporatura e i suoi stessi connotati, ripartiva per tornare a Brunoy, dove i due guardiani si mettevano sollecitamente al suo seguito.

Un accidente fortuito per poco non gli fu però fatale. Un giorno, alle 2 del dopo pranzo, egli si trovava in una automobile con la madre e uno dei compagni, quando disgrazia volle che la vettura investisse una signora proprio all'angolo del boulevard Saint Martin e della via Bondy. Non avendo documenti indosso e dovendo testimoniare, il principe, per non aver noie, ebbe la presenza di spirito di simulare uno svenimento.

Il 9 settembre alle otto di sera si caricarono le valigie, alle 8,10 il principe lasciava l'albergo col suo seguito. Tutto trascorse senza incidenti. Le infermiere dissero di aver riconosciuto due poliziotti inglesi sul piazzale della stazione di San Lazzaro. Alle 8,50 il principe partiva coll'Orient Express ed il telegramma mandato oggi prova che il viaggio è terminato senza incidenti. Si capisce ora come il principe sia stato visto un po' dappertutto e particolarmente a Sarky, un paese del sobborgo parigino. Era un suo sosia che era stato mandato in giro per sviare le ricerche dei segugi inglesi i quali si lasciarono prendere in trappola. Ma ora il principe vive in pace presso la madre, lontano dalla cella della casa di salute di Ticehurst dove per 25 anni visse lontano dalla sua patria una povera vita di esiliato senza un momento di libertà e in mezzo al terrore.

Un famoso avventuriero arrestato
per il furto di un paio di pantofole
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15 notte.

Un fatto di cronaca ha fatto risuscitare il ricordo dell'affare Humbert, del quale la stampa di tutto il mondo si occupò diffusamente nel 1902. In quell'epoca, Teresa Humbert fu condannata a parecchi anni di carcere ed il suo nome fu legato alla storia della eredità di un ricchissimo americano di Crawfort. La cronaca non ha dimenticato neppure il di lei fratello, Romano Daurignac, il quale aveva fondato a Parigi una società della quale era amministratore. Questa società, costituita col capitale di 10 milioni, si proponeva, come diceva lo statuto, di acquistare delle proprietà, delle garanzie, delle ipoteche, ecc., ma in realtà non aveva altro scopo che quello di vuotare il portafoglio di quei capitalisti che fossero caduti nella rete. Tutto sembrava dimenticato ed i membri della famiglia Humbert si sforzavano di passare inosservati nel migliore dei modi, quando la sorte ha voluto che il Romano Daurignac fosse arrestato per il furto di un paio di pantofole del valore di nove franchi. Arrestato in flagrante e condotto al posto di polizia egli diede le generalità di un presunto conte, ma la polizia accertò ben presto trattarsi di Romano Daurignac.

Chi di tutta la storia è stata sinceramente dolente è Teresa Humbert, la famosa avventuriera, che ora, invecchiata (ha oltrepassato i 77 anni), non porta naturalmente più alcuna traccia del suo antico splendore, e conduce una esistenza modesta, vivendo della vendita dei quadri di suo marito, al quale certi critici riconoscono un reale talento di pittore. Teresa ha dovuto oggi ricevere la visita di numerosi giornalisti, visita non desiderata. Cogli occhi stanchi e pieni di lacrime essa si è mostrata oltremodo dispiacente che il suo nome sia tornato alla ribalta della cronaca. «Noi volevamo passare inosservati — essa ha ripetuto ai visitatori —. Ci voleva proprio questo ridicolo di Romano Daurignac. Io sono persuasa che mio fratello non ha rubato. E' il passato che ci accusa! Obbligati a nascondere la nostra identità, noi viviamo malamente colla vendita di alcuni quadri. Unico nostro desiderio era quello che nessuno si occupasse più di noi. Non abbiamo forse pagato e scontato la nostra colpa?».

Sembra del resto che l'affare del furto delle pantofole non abbia seguito. Romano Daurignac è stato rilasciato ed è probabile che tutto termini con un non luogo a procedere.

Gli appalti dei servizi sovvenzionati
saranno tutti stipulati entro il mese

Roma, 15 notte.

La *Tribuna* pubblica che la questione del nuovo ordinamento dei servizi sovvenzionati è già avviata verso la soluzione. L'aggiudicazione del primo gruppo dei servizi del Tirreno è stata fatta ad un gruppo bancario armatoriale, che, oltre all'esercizio dei servizi sovvenzionati, avvincolerà la «Transatlantica» dai rapporti finanziari col Consorzio sovvenzioni su valori industriali, rilevandone le azioni, che erano depositate presso il Consorzio. Risolto questo punto, il Ministero potrà, entro il 30 corr., dare la disdetta alla Società Italia per i servizi attualmente esercitati e quindi, col 1.o gennaio prossimo, potranno entrare in vigore i nuovi servizi affidati al nuovo gruppo di Genova ed alla ditta Florio di Palermo. Cesserà, con tale data, anche il servizio di navigazione affidato alle Ferrovie dello Stato, in quanto i nuovi gruppi dovranno pure gestire le linee Civitavecchia-Terranuova e Napoli-Palermo.

Anche i servizi indispensabili nell'Adriatico possono considerarsi virtualmente risolti, essendosi superate, con una politica di compromessi, le difficoltà che erano sorte per la creazione e l'assegnazione di linee al nuovo gruppo creato a Venezia. Tale gruppo ha avuto l'assegnazione di una linea celere quindicinale per Rodi e Smirne, di una bisettimanale Venezia-Fiume, di una trisettimanale Venezia-Fiume-Ancona, di una trisettimanale Ancona-Fiume, con toccate a Pola ed a Lussino e di una linea per la Dalmazia fino a Gravosa. Un altro nuovo gruppo è stato costituito per i servizi Ravenna-Fiume e Ravenna-Trieste, servizi che esistevano prima della guerra ed erano stati soppressi sino a particolari ragioni. Resta inoltre il gruppo dei servizi di Bari, affidato alla Società Puglie, con linee aumentate in rapporto a quelle attuali ed il gruppo di Ancona, affidato alla «Saim», ancora in corso di trattative.

Quanto ai servizi minori locali, sono già assegnati quelli del golfo di Fiume, e costa istriana, del golfo del Carnaro, di Napoli, dell'arcipelago toscano; restano da assegnare i gruppi Sardegna, Eolie, Egadi e Zara, per i quali vi sono ancora delle difficoltà tecniche e delle difficoltà politiche regionali.

La *Tribuna* inoltre informa che, per i servizi utili, che abbiano dato luogo a precedenti, dalle conclusioni della relazione Orlando, si è adottato il principio che non dovesse essere soppresso un miglio di linee esistenti per attuare il tentativo di nuove linee ad esito incerto.

Risulterebbe che accordi definitivi sono stati stipulati, o sono in corso di stipulazione, colla Società Italiana Servizi marittimi, per il mantenimento delle linee del Levante, e per la linea celerissima di Egitto da Genova, settimanale colla costruzione di un piroscafo gemello dell'*Esperia*; col Lloyd Triestino per i servizi dell'Adriatico, verso il Levante, le Indie e l'estremo oriente, fino al Giappone; colla Società Adria di Fiume, per il periplo italiano di cabotaggio e per una linea fino ai porti del nord Europa; colla Mediterranea italiana per la linea Genova-Bombay. Infine sarebbero aiutate dallo Stato nuove linee, secondo sempre *La Tribuna*, per il periplo dell'Africa e per il Pacifico, attraverso il canale di Panama. Nei circoli ufficiosi si ritiene che, per la fine del mese, tutti gli accordi saranno un fatto compiuto.